



Rassegna Stampa

del 14-11-2025

Rassegna Stampa

14-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE

14/11/2025 8

[Intervista a Dario Scannapieco - Scannapieco: «Nel piano Cdp al 2027 in campo 81 miliardi a sostegno dell'economia» = «Nel piano Cdp al 2027 in campo 81 miliardi a sostegno dell'economia»](#)

3

Fabio Carducci - Celestina Dominelli

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

14/11/2025 14

[Filo diretto Catania-Cina: export etneo a 300 milioni e turismo in forte crescita](#)

7

Redazione

SICILIA CATANIA

14/11/2025 31

[A Passo del Fico dopo 14 anni ritorna la luce](#)

8

Maria Elena Quaiotti

SICILIA CATANIA

14/11/2025 32

[L'ambasciatore cinese «Nel nostro mercato spazio per i prodotti di qualità»](#)

10

Redazione

SOLE 24 ORE INSERTI

14/11/2025 70

[Intervista - Gian Piero Reale: «Servono risorse e certezze normative» = «Risorse e certezze normative per la decarbonizzazione»](#)

11

N Am

ECONOMIA

STAMPA

14/11/2025 4

[Boeri: troppi poveri serve il salario minimo = Intervista a Tito Boeri - "Giovani senza figli perché poveri solo il salario minimo li può aiutare"](#)

13

Luca Monticelli

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO

14/11/2025 11

[L'eterno presente della corruzione elevata a sistema](#)

15

Enrico Bellavia

ESPRESSO

14/11/2025 28

[Te lo do io il Ponte Di scarto?e](#)

17

Sergio Rizzo

REPUBBLICA PALERMO

14/11/2025 5

[Ritorna il grumo tra affari, politica e mafia servono azioni di vera rottura col passato](#)

21

Gioacchino Scaduto

SICILIA CATANIA

14/11/2025 32

[«Porto e aeroporto insieme "motori" del turismo»](#)

22

Redazione

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA

14/11/2025 4

[Caro voli, già quasi finiti i biglietti a prezzo fisso Guida per risparmiare = Ancora caro voli per il Natale ecco come risparmiare \(poco\)](#)

23

Salvo Catalano

SICILIA CATANIA

14/11/2025 4

[Terme, altro bando ma solo per Sciacca «Requisiti migliori»](#)

24

Redazione

SICILIA CATANIA

14/11/2025 4

[Infrastrutture, 14 miliardi fino al 2030 Giannola \(Svimez\): «Ponte strategico»](#)

25

Redazione

SICILIA CATANIA

14/11/2025 30

[Ammoniacca alla St, confermata la protesta L'azienda: «Verifiche fatte, nessuna anomalia»](#)

26

Redazione

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	14/11/2025	2	Opere del Pnrr in ritardo salvagente Ue pure per la Sicilia = Revisione Pnrr, primo ok salve le opere in ritardo anche quelle in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	27
SICILIA CATANIA	14/11/2025	3	Energia, in Sicilia rinnovabili al 67% = Energia, Sicilia sempre più green «Rinnovabili al 67% entro il 2030» <i>Redazione</i>	29
SOLE 24 ORE	14/11/2025	5	Confindustria a Sbarra: bene il modello Zes = Mazzuca a Sbarra: condividiamo l'impegno per il Sud <i>Nicoletta Picchio</i>	31
SOLE 24 ORE INSERTI	14/11/2025	70	La Sicilia modello mediterraneo per la transizione energetica = Transizione energetica, la Sicilia laboratorio del Mediterraneo <i>Nino Amadore</i>	33

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	14/11/2025	1	Forza Italia scarica Pellegrino, ma lui resiste <i>Luisa Santangelo</i>	35
SICILIA CATANIA	14/11/2025	5	«Abbiamo 4mila Pip...» L'ufficio collocamento di Totò con i precari <i>Salvo Catalano</i>	36

INTERVISTA ALL'AD DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Scannapieco: «Nel piano Cdp al 2027 in campo 81 miliardi a sostegno dell'economia»

«Cdp non è un centro di potere, ma di servizi, una banca promozionale pubblica che opera sul territorio». Così Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti, a Il Sole 24 Ore. Il piano al 2027 prevede di impegnare 81 miliardi di euro attivando investimenti per 170 miliardi.

Carducci, Dominelli — a pag. 8



Al vertice. Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti



Peso: 1-6%, 8-63%

«Nel piano Cdp al 2027 in campo 81 miliardi a sostegno dell'economia»

L'intervista. Dario Scannapieco. L'ad di Cassa Depositi e Prestiti traccia la rotta: «Non siamo un centro di potere, ma operiamo sul territorio»

**Fabio Carducci
Celestina Dominelli**

«A» ttorno a Cassa Depositi e Prestiti gravitano tante definizioni: quella che ho voluto contrastare con più forza è che sia la cassaforte dello Stato. Perché Cdp è tutt'altro che un oggetto inerte, fermo e pesante. Non è un centro di potere, ma un centro di servizi, una banca promozionale pubblica che opera in modo proattivo e sul territorio». Dario Scannapieco, un passato da civil servant prima al Tesoro dove, chiamato dall'ex premier Mario Draghi, si è occupato a lungo di cartolarizzazioni e privatizzazioni, e subito dopo alla Bei (la Banca Europea per gli investimenti) come vicepresidente dal 2007 al 2021, è arrivato nel 2021 al timone della Cassa, che quest'anno festeggia il suo 175° anniversario. E, nel primo piano strategico da lui firmato e presentato a novembre di quell'anno, riassume la sua strategia di trasformazione del gruppo con un imbuto bucato in cui solo i progetti migliori arrivano in fondo: «Era un modo chiaro di rappresentare ciò che facciamo e non facciamo - spiega -. E a quell'imbuto abbiamo dato concretezza con una serie di policy settoriali, poi approvate dal cda, che sono servite a impostare la rotta».

Alla Cdp spesso si rimprovera di essere un soggetto troppo statico. Lei cosa risponde?

In questi anni abbiamo cercato di ribaltare questa visione. Prova ne è, da ultimo, il roadshow che abbiamo avviato con Confindustria. Finora sono state fatte tre tappe: la prima, quella di avvio a Roma con il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, poi Cagliari e l'ultima a Bologna, la scorsa settimana. Pensiamo di completare il tour per l'Italia nei prossimi due mesi perché Cassa non sia vista come un lontano palazzone grigio a Roma. E il nuovo piano industriale ha previsto proprio questo: una Cassa molto più proattiva e vicina ai territori.

La scorsa settimana avete sottoscritto un accordo con l'Anci. Anche questo è funzionale a riavvicinare la Cassa al territorio?

Absolutamente sì. Grazie a quell'intesa, ci impegniamo a lavorare molto più strettamente con i Comuni, così come abbiamo fatto con le Regioni, perché spesso lì si scontano carenze di personale o di competenze specifiche. È un tema sentito perché di frequente le pubbliche amministrazioni hanno un'ampia dotazione di risorse finanziarie, in primis i fondi comunitari, ma non dispongono delle competenze interne necessarie per una pro-

grammazione di qualità di progetti attuabili e finanziabili, su cui poter

spendere le risorse. Su questo, Cdp interviene con la propria attività di advisory, su cui i Comuni contano molto, e quella di capacity building.

C'è un tema sempre forte di mancata messa a terra dei fondi europei in Italia.

Stiamo lavorando molto anche su questo terreno. Cdp è un implementing partner di InvestEU, il programma europeo chiamato a rilanciare la competitività e la crescita in Europa, e siamo tra le banche promozionali che hanno avuto un maggiore accesso alle risorse europee, con 1,3 miliardi di garanzie. Senza contare che la mia posizione come presidente di Elti, il network degli investitori di lungo periodo del Vecchio Continente, mi dà la possibilità di amplificare la voce di questi istituti promozionali: da



Peso: 1-6%, 8-63%

KfW in Germania alla Cdc in Francia, siamo ormai 33 e la Commissione Europea individua questi soggetti, che hanno una forte conoscenza delle esigenze dell'economia e della società, come cruciali strumenti di messa a terra del budget comunitario. La regolamentazione del nuovo quadro finanziario pluriennale europeo dovrebbe mantenere l'open architecture, che consente alle banche promozionali di accedere in modo diretto al budget Ue e questo è un grande riconoscimento del nostro ruolo.

Il Vecchio Continente non riesce ancora a superare certi steccati. C'è, invece, una Europa delle Cdp che collabora e condivide strategie o fatichiamo anche su questo?

Ci sono rapporti di grande collaborazione tra le banche promozionali pubbliche europee. Qualche mese fa abbiamo avuto ospite, durante un nostro cda a Bruxelles, Stefan Wintels, l'ad di KfW, e abbiamo anche creato diversi gruppi di lavoro in ambito Elti per parlare lo stesso linguaggio e definire una metrica unica su temi comuni. Lo abbiamo fatto, per esempio, quando è scoppiata la guerra in Ucraina, con un gruppo di lavoro ad hoc tra i nostri chief technology officer per definire strategie condivise di difesa dai cyber attacks, ma i fronti di collaborazione sono diversi, a partire dalla tassonomia europea, su cui ci sono degli aspetti che possono essere migliorati. È un approccio molto collaborativo, un desiderio di costruire l'Europa seguendo lo spirito della dichiarazione formulata nel 1950 dall'allora ministro degli Esteri francese, Robert Schuman: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

Cdp ha garantito in 10 anni oltre 200 miliardi di euro a supporto del Paese, di cui più di 70 miliardi tra 2022 e 2024. Dove sono andati questi fondi? Tolte le risorse che Cdp ha messo in pista come banca per la cooperazione e lo sviluppo, la nostra attività ci ha portato ad avere un portafoglio crediti che è sostanzialmente diviso al 50% tra quella che è la missione storica della Cdp, il supporto alla Pa, e il sostegno alle imprese. E il nuovo piano, che prevede di impegnare risorse per 81 miliardi di euro attivando investimenti per circa 170 miliardi, porta con sé un salto di qualità perché incorpora anche Simest. Questo significa che potremo seguire l'intero

ciclo vita delle imprese, dalla fase di incubazione attraverso Cdp Venture Capital fino al successivo sviluppo e all'internazionalizzazione attraverso Simest che le accompagna nell'apertura di nuovi mercati.

Negli ultimi mesi siete intervenuti a fianco di alcune vostre partecipazioni strategiche, dalle nozze tra Saipem e Subsea7 all'acquisizione da parte di Italgas di 2i Rete Gas. Ci sono altre operazioni all'orizzonte?

Anche qui ci siamo dati una "disciplina delle regole" perché tutto quello che facciamo è preceduto da un'analisi dei market gap dell'Italia. E, quindi, per ogni operazione abbiamo un modello di assessment di sviluppo sostenibile che definisce qual è l'impatto generato dal nostro intervento. È un percorso che seguiamo anche per l'equity, dove il nostro obiettivo è arricchire l'ecosistema finanziario italiano con nuove asset class. Per esempio, nel venture capital siamo ancora molto indietro rispetto a Paesi come la Germania e la Francia. Anche nell'equity diretto, il nostro disegno è investire in aziende che hanno competenze tecnologiche forti in settori strategici e che hanno la possibilità di fare delle aggregazioni e di creare massa critica. Non abbiamo la pressione del private equity e, quindi, non abbiamo una data entro la quale uscire, siamo investitori pazienti. Lo facciamo non appena vediamo che l'impresa è diventata solida, ha fatto un consolidamento di mercato ed è capace di competere.

Sempre in tema di investimenti in equity, quali sono i settori in cui intravede un maggiore potenziale di aggregazione?

Oggi abbiamo individuato alcuni settori chiave per l'Italia che spaziano dall'agricoltura al food, dalla robotica all'energia passando per costruzioni & real estate, l'It & Tech. Sono tra i settori in cui riteniamo ci siano dei player con una possibile attività di consolidamento per i nostri investimenti diretti. L'abbiamo valutato sulla base di tre macroparametri: innovatività tecnologica dei settori, potenziale economico e di mercato della filiera italiana, della rilevanza sociale e industriale del settore. E tutto questo è possibile grazie a uno staff di qualità. In Cdp l'età media è di 41 anni con un recruitment che utilizza anche programmi di intelligenza artificiale. Continuiamo a credere che diversità, equità e inclu-

sione siano valori fondanti: non a caso, oggi le donne in posizione manageriale dirigenziale sono al 33%, mentre quando sono arrivato l'asticella era al 21 per cento.

Il governo sta cercando una soluzione per l'ex Ilva. I sindacati invocano il soccorso pubblico. Interverrete?

Abbiamo erogato del credito in passato, seguiamo la vicenda, ma le nostre regole non ci consentono di investire in società in perdita o senza chiare prospettive di redditività.

Nonostante svariati tentativi, il progetto di una rete unica tra Open Fiber e Fiber Cop è al palo. Crede ancora nell'integrazione?

Prima di rispondere, mi lasci innanzitutto sottolineare che su Open Fiber stiamo riscontrando una performance operativa in miglioramento. Open Fiber è una rete nuova e ha un'architettura buona. Sappiamo ovviamente che c'è ancora molto da fare, ma insomma mi sembra che siamo sulla strada giusta. Quanto alla rete unica, continuo a pensare che sia un progetto valido perché vedo le duplicazioni esistenti e penso sia interesse di tutti superarle. Per cui bisogna attivare, in primo luogo, un discorso a livello di aziende per cercare di capire come superare queste duplicazioni e noi come azionisti siamo sempre pronti a sederci per ragionare sul dossier.

Si è parlato di un possibile coinvolgimento della Cassa nella partita che il governo sta portando avanti per ridurre il costo dell'energia con una cartolarizzazione degli oneri di sistema in bolletta. Avrete un ruolo?

A oggi non c'è nulla sul tavolo. Quello che noi, invece, facciamo è investire in un settore strategico e finanziare tutto quello che riguarda la resilienza del sistema elettrico, batterie e reti. Oltre a essere azionisti di Terna e Snam, siamo poi presenti nei settori dell'efficienza energetica, con Renovit insieme a Snam, e in quello delle rinnovabili attraverso GreenIT, la joint venture con Plenitude.



Peso: 1-6%, 8-63%

Il fondo Usa Tpg ha messo sul piatto un miliardo per la divisione Digital Banking Solutions di Nexi. Siete contrari alla cessione?

Essendo un asset relativo a Nexi, ogni decisione deve essere validata nel cda del gruppo di cui siamo azionisti. Indubbiamente ci sono asset interessanti dentro Nexi, ma vediamo che valutazioni darà il suo board.

La convenzione con Poste scadrà nel 2026 e avete già aperto il cantiere per il nuovo accordo. Cosa si aspetta dal rinnovo?

Intanto vorrei ricordare che la raccolta postale vale attualmente circa 320 miliardi di euro ed è una base stabile perché i buoni sono un prodotto

molto apprezzato e noi continuiamo a valutare l'appetibilità di questo strumento facendo anche dei blind test. C'è, in questo momento, un grande apprezzamento per il Paese e lo abbiamo visto anche dal boom di richieste che ha accompagnato il nostro primo yankee bond: 20 miliardi di domanda per un'emissione da 1,5 miliardi. Ciò premesso, sono estremamente soddisfatto del rapporto con Poste perché lavoriamo molto bene insieme, abbiamo innovato i prodotti e finora la convenzione ha dimostrato di funzionare. È un approccio estremamente collaborati-

vo: gli strumenti sono stati molto innovati e modernizzati e stiamo utilizzando al massimo il canale digitale per avvicinare anche i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX ILVA

Le nostre regole non ci consentono di investire in società in perdita o senza chiare prospettive di redditività

LA RETE UNICA

Continuo a pensare che sia un progetto valido: come azionisti di OF pronti a sederci per ragionare sul dossier

LE OMOLOGHE

Con le altre banche promozionali pubbliche europee ci sono rapporti di grande collaborazione

Al timone.

L'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco

IMAGOECONOMICA



Peso:1-6%,8-63%

IL PUNTO DURANTE L'INCONTRO NELLA SEDE SIBEG

Filo diretto Catania-Cina: export etneo a 300 milioni e turismo in forte crescita

CATANIA - Un incontro tra Confindustria Catania, guidata dalla presidente Cristina Busi, e la delegazione cinese guidata dall'ambasciatore Jia Guide, svoltosi presso la sede di Sibeg, ha confermato il rilievo dei rapporti economici tra Sicilia e Cina.

Le esportazioni dell'area etnea verso la Cina hanno raggiunto i 300 milioni di euro (nel 2024 il volume del commercio bilaterale tra Catania e la Cina è stato di 190 milioni di euro). Il turismo cinese nell'Isola è cresciuto del 49%, con oltre 80 mila pernottamenti lo scorso anno, mentre il volume commerciale bilaterale tra i due Paesi supera da anni consecutivi i 70 miliardi di dollari.

Al centro dell'incontro, la volontà di rafforzare la cooperazione econo-

mica, scientifica e culturale, e di ampliare le opportunità di scambio in tutti i settori di interesse.

"Il dialogo e la cooperazione sono elementi importanti" - ha dichiarato l'ambasciatore Jia Guide - ricordando anche l'intensità dei contatti istituzionali recenti tra i due Paesi, dalle visite di Meloni e Mattarella alla collaborazione con il ministro Urso.

La Sicilia, ha aggiunto, è un territorio di crescente interesse per la posizione geografica e per i comparti produttivi in grado di dialogare con il mercato cinese. La delegazione ha indicato che tra Cina e Italia esistono ampie opportunità di collaborazione in diversi settori, tra cui agroalimentare, meccanica e macchine utensili, farmaceutico ed energie rinnovabili.

"Il nostro mercato offre spazio di crescita e domanda stabile per pro-

dotti di qualità" - ha spiegato l'ambasciatore - aggiungendo che il vino, l'olio d'oliva e l'arancia rossa sono già entrati nel mercato cinese.

Sul fronte degli scambi accademici, nei prossimi giorni a Pechino è previsto un forum sull'innovazione con la partecipazione di 100 rettori italiani e cinesi, occasione per intensificare il dialogo tra università e sistemi della ricerca.

La presidente Busi ha sottolineato come il territorio stia offrendo nuove opportunità grazie anche ai vantaggi fiscali della Zes, che rendono l'area più competitiva per gli investimenti. "Le imprese locali sono pronte a rafforzare le relazioni con il mercato cinese e a cogliere le occasioni che si aprono" - ha dichiarato - ribadendo l'impegno a proseguire nello sviluppo di rapporti concreti e duraturi.

La presidente Busi:
"Il territorio offre grandi opportunità con i vantaggi Zes"



L'incontro tra Confindustria Catania e la delegazione cinese



Peso: 23%

A Passo del Fico dopo 14 anni ritorna la luce

BICOCCA. Nell'arteria che porta al Maas
c'è un impianto a led del costo di 700mila euro

MARIA ELENA QUAIOTTI

Ci sono voluti 14 anni tra promesse e rinvii, ma alla fine stradale Passo del Fico è stata illuminata. È stata tanta la sorpresa nei tanti operatori che ogni notte percorrono i 3,5 km che vanno da Bicocca e fino ai Mercati agroalimentari Siciliani (Maas) quando, tre sere fa, hanno percorso la strada trovandosela illuminata praticamente a giorno. «Qui era sempre stato come guidare bendati, ci ha fatto parecchia impressione. Anche se ancora manca un pezzo di strada, ma già il risultato è notevole», è il commento unanime degli operatori. In effetti l'illuminazione si interrompe proprio nel tratto di raccordo verso il Maas, anche se i lavori stanno comunque andando avanti e dunque verranno portati a termine come da progetto.

Ricordiamo che l'intervento di posa dell'impianto a led di terza generazione è stato effettuato grazie ai fondi di Terna (700 mila euro) a compensazione dell'impatto ambientale prodotto dall'elettrodotto Paternò- Pantano-Priolo, un accordo siglato ad ottobre 2021 sotto l'amministrazione Pogliese, che era anche sindaco metropolitano.

Va detto che proprio l'illuminazione serale denota ancora di più altri interventi che sarebbero neces-

sari sulla Sp 70/I, cioè il rifacimento dell'asfalto, la cura della vegetazione e la rimozione dei rifiuti disseminati lungo la strada (visibili) e nei canaloni che la costeggiano.

Quella dell'illuminazione in Passo del Fico non è la sola buona notizia: «Stiamo attendendo la verifica del progetto esecutivo e, entro fine mese si inizieranno i lavori su stradale Passo del Cavaliere» ha assicurato a «La Sicilia» Fabio Finocchiaro, direttore Lavori pubblici e Politiche comunitarie del Comune. Di cosa si tratta? Della altrettanto agognata e cosiddetta «via di fuga», dunque alternativa a Passo del Fico, con collegamento finale alla tangenziale in linea d'aria all'altezza di Ikea. Un anno la durata prevista dei lavori, con 3,5 milioni di euro provenienti dai fondi Poc (Piano operativo complementare).

In effetti anche nel caso di Passo del Cavaliere si attende da tempo, in pratica dieci anni, e l'ultimo slittamento si era verificato circa un anno fa, quando si attendeva l'avvio dei lavori già per settembre 2024.

Si attende di conoscere i dettagli del progetto esecutivo, ma già avere un intervento sulla strada (in alcuni punti sterrata) è un primo grande risultato: non basterà, perché per completare e rendere l'arteria sicura occorrerà prevedere anche l'illu-

minazione e la videosorveglianza (specie per evitare l'abbandono indiscriminato di rifiuti), oltre a garantire la periodica pulizia e manutenzione in efficienza dell'alveo del canale Jungetto ed evitare così esondazione e allagamenti a seguito di piogge particolarmente intense. A dirla tutta, quello che ancora manca e tante volte ci era stato sollecitato da parte di chi opera al Maas, ma anche nelle altre importanti attività lungo stradale Passo del Fico, sarebbe la presenza di un presidio di primo soccorso e di vigili del fuoco. Ma, come la storia insegna, meglio pensare un passo alla volta. Sì perché già la storia di stradale Passo del Cavaliere non è stata per niente priva di ostacoli, con i fondi stanziati la prima volta sotto la sindacatura Bianco dal «Patto per Catania», ma poi dirottati a favore della pista ciclabile a Librino; nuovi fondi vennero previsti sotto la sindacatura Pogliese, ma si sfiorò il termine lavori previsto entro la fine del 2023 (non erano mai iniziati), all'inizio del 2024 l'opera era poi rientrata nella linea di finanziamento Poc.

L'intervento con fondi di Terna. Si attende a breve il progetto esecutivo per lavori da eseguire anche a Passo del Cavaliere



Peso: 42%



Stradale Passo del Fico di nuovo illuminato



Peso:42%

CONFINDUSTRIA

L'ambasciatore cinese «Nel nostro mercato spazio per i prodotti di qualità»

**L'export etneo a quota
300 milioni di euro
e il turismo in crescita
del 49 per cento pongono
le basi per rapporti
economici più intensi**

Un incontro tra Confindustria, guidata dalla presidente Cristina Busi, e la delegazione cinese guidata dall'ambasciatore Jia Guide, svoltosi presso la sede di Sibeg, ha confermato il rilievo dei rapporti economici tra Sicilia e Cina. Le esportazioni dell'area etnea verso la Cina hanno raggiunto i 300 milioni di euro (nel 2024 il volume del commercio è stato di 190 milioni). Il turismo cinese nell'isola è cresciuto del 49%, con oltre 80 mila pernottamenti lo scorso anno, mentre il volume commerciale bilaterale tra i due Paesi supera da anni consecutivi i 70 miliardi di dollari.

Al centro dell'incontro, la volontà di rafforzare la cooperazione economica, scientifica e culturale, e di ampliare le opportunità di scambio in tutti i settori di interesse. «Il dialogo e la cooperazione sono elementi importanti» ha dichiarato l'ambasciatore Jia Guide, ricordando anche l'intensità dei contatti istituzionali recenti tra i due Paesi, dalle visite di Meloni e Mattarella alla collaborazione con il ministro Urso.

La Sicilia, ha aggiunto, è un territorio di crescente interesse sia per la posizione che per i comparti produttivi. La delegazione ha indicato che tra Cina e Italia esistono opportunità di collaborazione in diversi settori, come agroalimentare, meccanica e macchine utensili, farmaceutico ed energie rinnovabili. «Il nostro mercato offre spazio di crescita e domanda stabile per prodotti di qualità» ha spiegato Jia Guide, aggiungendo che vino, olio d'oliva e arancia rossa sono già nel mercato cinese.

Sul fronte degli scambi accademici, nei prossimi giorni a Pechino è previsto un forum sull'innovazione con la partecipazione di 100 rettori italiani e cinesi, occasione per intensificare il dialogo tra università e sistemi della ricerca. La presidente Busi ha sottolineato come il territorio stia offrendo nuove opportunità grazie anche ai vantaggi fiscali della Zes. «Le imprese locali sono pronte a rafforzare le relazioni con il mercato cinese e a cogliere le occasioni» - ha dichiarato - ribadendo l'impegno a proseguire nello sviluppo di rapporti concreti e duraturi.

Sul fronte degli scambi accademici, nei prossimi giorni a Pechino è previsto un forum sull'innovazione con la partecipazione di 100 rettori italiani e cinesi, occasione per intensificare il dialogo tra università e sistemi della ricerca. La presidente Busi ha sottolineato come il territorio stia offrendo nuove opportunità grazie anche ai vantaggi fiscali della Zes. «Le imprese locali sono pronte a rafforzare le relazioni con il mercato cinese e a cogliere le occasioni» - ha dichiarato - ribadendo l'impegno a proseguire nello sviluppo di rapporti concreti e duraturi.



Peso: 22%

DECARBONIZZAZIONE

Gian Piero Reale: «Servono risorse e certezze normative»

«Le nostre imprese continuano a puntare sulla sostenibilità anche in un contesto di incertezza». Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa, sottolinea la capacità di «resilienza» delle aziende dell'area industriale siracusana, nel triangolo Priolo-Augusta-Melilli, senza nascondere le difficoltà.

— Servizio a pagina 2



«Risorse e certezze normative per la decarbonizzazione»

L'intervista Gian Piero Reale

Presidente Confindustria Siracusa

«Le nostre imprese continuano a puntare sulla sostenibilità anche in un contesto di incertezza. Prova di ciò per esempio sono i 160 milioni che Sonatrach ha speso in manutenzione e investimenti nel 2025 e di B2G Sicily che ha speso 36 milioni sempre in manutenzione e investimenti». Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa, sottolinea la capacità di «resilienza» delle aziende dell'area industriale siracusana, nel triangolo Priolo-Augusta-Melilli, senza nascondere le difficoltà.

Parliamo di Isab e delle raffinerie, le notizie che riguardano l'assetto della proprietà (il pignoramento delle azioni Goi) impensieriscono.

Isab continua a funzionare con un carico produttivo elevato ed un numero di occupati sostanzialmente stabile. L'unico impianto fermo è l'Igcc per motivi di mercato e in particolare il costo della produzione di energia ma il resto degli asset lavora regolarmente. Il punto non è questo.

E qual è?

Le nostre aziende sono resilienti e il dialogo con le istituzioni regionali è positivo. È una fase che ci lascia ottimisti: finalmente si percepisce una politica più consapevole. Le aziende stanno lavorando a testa bassa per trovare soluzioni di breve e medio periodo, con modifiche impiantistiche sostenibili, ma serve maggiore certezza per fare il salto

di qualità nella decarbonizzazione. Il problema non è solo finanziare gli investimenti: anche la gestione successiva richiede sostenibilità economica. È la stessa logica che ha reso possibile la crescita del fotovoltaico: senza incentivi iniziali non sarebbe mai partito, oggi invece è un settore stabile e competitivo. Le imprese hanno bisogno di quella stessa certezza.

Certezze dunque, ma oggi c'è una situazione di difficoltà. Quali sono le cause?



Peso: 69-1%, 70-30%

C'è un punto cruciale: il costo dell'energia elettrica in Italia.

Abbiamo comparato i dati con gli altri Paesi e abbiamo visto che il costo in Italia è tre volte quello della Francia, quattro volte quello della Spagna, cinque o sei volte quello degli Stati Uniti o della Cina. A questo si aggiunge il sistema Ets europeo, il più gravoso al mondo: la tassazione sulle emissioni di CO₂ è più alta di qualsiasi altro Paese. Solo per il polo industriale siracusano, questa tassa vale circa 250 milioni l'anno. Se nulla cambierà entro il 2030 molte aziende saranno costrette a chiudere.

Decarbonizzare è la strada maestra ma in che direzione?

Abbiamo identificato linee guida per orientare le imprese verso la trasformazione: i temi principali riguardano l'idrogeno e la cattura della CO₂. È nato un progetto per un grande elettrolizzatore a Priolo: una società in partnership con una delle nostre raffinerie ha appena completato lo studio di fattibilità, ma oggi gli economics non sono sostenibili. Bisognerà capire come interverranno i fondi e il quadro normativo: l'Italia è partita per ultima con la Strategia nazionale dell'idrogeno. Il governo si è mostrato attivo, avviando i tavoli ma gli altri Paesi avevano iniziato prima e noi stiamo pagando quel ritardo.

Aspettiamo ancora i decreti attuativi, e questa incertezza è ciò che le imprese temono di più.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende stanno lavorando per trovare soluzioni ma serve maggiore certezza per fare il salto di qualità



IL PRESIDENTE AIDIC

«La transizione energetica deve essere sostenibile e non deve lasciare indietro nessuno» dice Giuseppe Ricci (nella foto).



Bioraffinerie. L'impianto Eni di Gela in provincia di Caltanissetta è un modello di riconversione



Peso:69-1%,70-30%

Boeri: troppi poveri
serve il salario minimo

LUCA MONTICELLI – PAGINA 4

Tito Boeri

“Giovani senza figli perché poveri
solo il salario minimo li può aiutare”

L'economista: "Ragazzi, donne e migranti in difficoltà sono esclusi dalla contrattazione collettiva"

L'INTERVISTA
LUCAMONTICELLI

ROMA

Il professor Tito Boeri considera il calo demografico uno dei problemi principali dell'Italia. Ha spesso evidenziato che i giovani non fanno figli perché non credono nel futuro e fanno fatica a mettere su famiglia perché poco pagati. Eppure, al post di Elon Musk che cita i dati sulle nascite e prevede la scomparsa dell'Italia, l'economista risponde con una battuta: «Non abbiamo bisogno di fare tanti figli come lui per invertire la rotta. Anche perché noi, a differenza di Elon, ai nostri figli vogliamo dare tanto affetto».

In questa intervista Boeri si concentra sulla legge di bilancio, sul lavoro povero e il salario minimo.

Dopo i rilievi mossi dall'Istat e dalla Banca d'Italia alla manovra, nel dibattito pubblico è tornato il tema dei salari e del lavoro povero. Il governo dice di essere intervenuto per affrontare il problema con il taglio delle tasse e la detassazione dei rinnovi contrattuali.

«Il governo non ha tagliato le tasse. Si è limitato sin qui a restituire il *fiscal drag*, il maltolto, a chi aveva redditi inferiori ai 28 mila euro. Il governo continua ad opporsi all'introduzione di un salario minimo e non vara una legge sulla rappresentanza, fondamentale per riformare la contrattazio-

ne salariale. La detassazione dei rinnovi contrattuali ricorda la flat tax incrementale del programma elettorale di Fratelli d'Italia. È un provvedimento destinato a rendere ancora più complicato il nostro sistema fiscale o a restare inapplicato. Altro che flat tax, si avrebbero un'infinità di aliquote diverse».

Nel prossimo numero di *Eco*, la rivista che dirige, si occupa del lavoro povero in Italia. Perché è cresciuto?

«Quasi il 10% dei lavoratori dipendenti e più del 5% dei lavoratori autonomi in Italia è povero nel senso che il reddito medio della famiglia cui appartengono è al di sotto della linea della povertà. La contrattazione collettiva non è in grado di proteggere questi lavoratori perché non li raggiunge. Sono giovani, donne e immigrati per lo più, privi di potere contrattuale. Per tutelarli ci vorrebbe un salario minimo come quello che esiste ormai in quasi tutti i Paesi Ocse, a partire da Stati Uniti e Regno Unito».

È ancora dell'idea che il governo Meloni abbia sbaglia-

to ad eliminare il reddito di
cittadinanza?

«Sì. Il reddito di cittadinanza andava riformato, ma non cancellato. Le persone in età lavorativa e senza figli minori, o disabili o persone con più di 60 anni in casa, sono state private di una qualsiasi assistenza sociale di lungo periodo per spingerle a lavorare. Ma, come si è visto, il lavoro non sempre basta per uscire dalla po-

vertà. Inoltre, sono molti coloro che non lavorano, pur non avendo redditi o patrimoni elevati, per il semplice motivo che hanno problemi relazionali, psicologici o mentali che li allontanano dal lavoro: sono problemi che raramente vengono certificati perché si vuole evitare lo stigma. Del resto, l'Italia ha un triste primato nei cosiddetti *Neet*, i giovani che non lavorano e che al tempo stesso non sono coinvolti in processi formativi e, fra di loro, non poche sono le persone con disagi di natura psicologica e mentale».

Dalla Corte di giustizia Ue è arrivata la sentenza che conferma la validità della direttiva sul salario minimo, pur bocciando i criteri vincolanti. La presidente Von der Leyen parla di "pietra miliare" per gli europei, ma l'Italia è uno dei pochi Paesi che il salario minimo non vuole applicarlo.

«Già. Ed è un fatto molto grave perché la povertà fra chi lavora è fortemente aumentata negli ultimi anni soprattutto tra chi ha meno di 24 anni. Ciò detto non sarà l'Europa imporci un salario minimo. Queste sono scelte che



Peso:1-1%,4-76%

spettano ai governi nazionali e la direttiva Ue, non a caso, è alquanto generica in proposito».

Perché è importante una legge sulla rappresentanza?

«Una legge sulla rappresentanza stimolerebbe i sindacati a rafforzare la loro presenza nelle aziende e la contrattazione decentrata, anziché agire come soggetto politico nazionale che contratta solo con il governo. Ed eviterebbe l'attuale pletora di contratti nazionali e i cosiddetti contratti pirata che permettono ad alcune aziende di pagare salari da fame».

Il ministro Giorgetti sostiene che per i redditi fino a 35 mila euro il potere d'acquisto perso con l'aumento dell'inflazione è stato pienamente

recuperato.

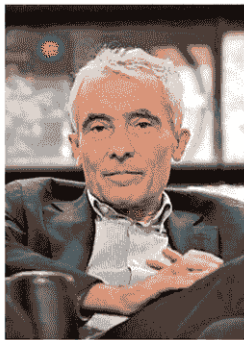
«È vero, come dicevo, che il maltolto è stato restituito fino a 28 mila euro. Ma chi era sopra questa soglia è stato fortemente penalizzato. E non si tratta certo di persone ricche: 35 mila euro al netto di tasse, contributi e addizionali locali significa duemila euro al mese. Vivere a Milano con duemila euro al mese non è facile. In tutti i paesi Ue, ad eccezione di Italia, Cipro, Grecia, Croazia e Ungheria, gli scaglioni della tassazione dei redditi sono stati indicizzati per evitare di tassare di più chi non aveva visto aumentare il potere d'acquisto del proprio salario. Ho l'impressione che non sia stato fatto per recuperare il gettito sottratto dall'evasione. Sono tutti Paesi con un forte set-

tore informale. Il problema è che così si fa pagare di più – e in modo iniquo e poco trasparente – chi già oggi paga appieno le tasse».

Per redistribuire la ricchezza il Pd e la Cgil rilanciano la patrimoniale. Come valuta questa proposta?

«Proposta? Io sin qui vedo solo uno slogan vuoto di contenuti. Cosa propongono di fare concretamente? Il problema distributivo del nostro Paese è che non si contrasta adeguatamente la povertà e c'è poca mobilità sociale, per cui chi nasce povero rimane povero. Non ho mai creduto che una patrimoniale potesse risolvere questo problema e lo credo ancora meno adesso che la ricchezza degli italiani si è ridotta. Ci possono essere delle ragioni di equità e mobi-

lità sociale per tassare le eredità al di sopra di una soglia elevata. Ma molto meglio dare più borse di studio, aumentare la dotazione di asili nido e ridurre gli abbandoni scolastici. Questo è l'unico modo davvero efficace di ridurre le disuguaglianze nella ricchezza degli italiani. Stiamo perdendo l'occasione del Pnrr per intervenire su tutto questo e nessuno ne parla».



“

Tito Boeri

Economista ed ex presidente Inps

Non si contrasta adeguatamente la povertà e c'è poca mobilità sociale. La patrimoniale non risolve nulla.

Il governo non ha tagliato le tasse. Si è limitato a restituire il fiscal drag a chi aveva redditi sotto i 28 mila euro.

Il reddito di cittadinanza andava riformato, non cancellato. Ci sono persone prive di assistenza.

La detassazione dei rinnovi contrattuali ricorda la flat tax incrementale di Fdl. Rende il fisco ancor più complicato.

IL LAVORO POVERO IN ITALIA

Il salario lordo annuale dei dipendenti del privato nel 2023
(dati in euro, esclusi settore agricolo e domestico)

35,7%

guadagnano meno di 15.000 euro lordi annui



62,7%

guadagnano meno di 25.000 euro lordi annui

TOTALE
N. lavoratori
17.382.601
(incidenza %)

Per tipologia di contratto



Fonte: elaborazione Ufficio Economia CGIL su dati INPS

Withub



Peso:1-1%,4-76%

L'inchiesta su Cuffaro rivela
un metodo di governo: il mercimonio
costante delle funzioni pubbliche

L'eterno presente della corruzione elevata a sistema

Né sani né salvi. La corruzione con epicentro sanitario svelata dall'ultima inchiesta siciliana sul ras democristiano Totò Cuffaro offre l'ennesimo spaccato non solo di un'ipotesi di reato, ma di un metodo, di un sistema di potere. Trascende i destini della responsabilità penale. Riguarda prima un singolo, poi un partito, quindi un'intera coalizione, fino a crepare irrimediabilmente l'istituzione.

Il salto di specie della corruzione, da episodica a regola condivisa, deve risiedere nell'incrollabile fede che non esista un altro criterio. Che non ci siano altri mezzi. Se non il mercato di soldi, favori e poltrone, per amministrare la cosa pubblica, soprattutto in sanità. E, per converso, che non ci siano altri metodi, se non partecipare a quel bazar per progredire in carriera, vedersi riconosciuti i propri meriti, veri o presunti, accaparrarsi un appalto.

Di questa prassi, Totò Cuffaro è stato l'emblema. Ed è tornato a esserlo. L'indagine che oggi minaccia di riportarlo agli arresti è copia conforme di vicende vecchie che vent'anni fa, con più di uno spruzzo di mafia, portarono alla condanna interamente scontata. E, successivamente, a una riabilitazione a furor di popolo. Ciò che colpisce non è la sua coazione a ripetere, ma le condizioni ambientali che favoriscono la replica. Come se, invecchiando senza cambiare, Cuffaro, e con lui tutti i suoi – c'è anche il parlamentare di Noi Moderati Saverio Romano – trovassero sempre la stessa Sicilia, lo stesso Paese. Che ne ha atteso il ritorno, per tornare a godere dell'unico balsamo della politica: il compromesso. Non la nobile arte di conciliare gli opposti, ma la disponibilità a derogare a tutto: principi, regole, codice penale.

Per un Cuffaro che fa sé stesso, con i suoi sistemi e le sue clientele, c'è un popolo, anagraficamente trasversale, che lo acclama e corre a ripararsi sotto il suo ombrello, lì dove tutto diventa possibile. Eventuali processi serviranno a stabilire se c'è e a quanto ammonta il crimine. Ma davvero occorre at-

tendere i giudizi per formarsi un'opinione? A marcare cosa sia accettabile, prima ancora che lecito, nella formazione del consenso? Domanda aperta anche per i comprimari di quel sistema. Renato Schifani, presidente forzista della Regione, non può davvero chiamarsi fuori, quando la Dc di Cuffaro è ancora lì a puntellarlo. Non può ritenersi estranea la Lega di Matteo Salvini e il big del voto Luca Sammartino che con Cuffaro ha stretto un accordo per le Politiche del 2027, benedetto dal sottosegretario Claudio Durigon. E neppure può farlo Giorgia Meloni che ha potuto toccare con mano quanto i suoi – è successo al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno – siano inclini all'amichettismo, malattia infantile della malversazione.

Mentre il governo nazionale lavora per irraggiungibili, alcuni pm continuano a occuparsi di come la politica gestisce i nostri soldi. Ma il loro campo d'azione è il reato. Quello dell'opinione pubblica dovrebbe essere il modo in cui viene esercitato il potere. Da presidente della Regione, vent'anni fa, Totò Cuffaro negoziò nel retrobottega di un'attività commerciale, le tariffe del nomenclatore sanitario per la radioterapia oncologica con il privato Michele Aiello. Che era il venditore privilegiato del servizio. Poteva bastare anche solo questo a smascherare la svendita della propria funzione. Ma non è accaduto se dopo vent'anni siamo ancora lì. La salute è sempre la prima, e unica, grande industria dell'Isola: oltre 10 miliardi di euro di spesa, più della metà dell'intero bilancio regionale. Sfora incarichi, commesse, favori. E bisogni, in vendita. Catene alle quali legare il sottosviluppo. In una terra mai salva. Né sana. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%

Enrico Bellavia



Peso:69%

Te lo do io il Ponte Di scartoffie

SERGIO RIZZO

C'è un sondaggio fatto un paio di mesi fa secondo il quale il 51 per cento degli italiani sarebbe favorevole al ponte sullo Stretto di Messina, pensate. Ma ce n'è un altro del 2004, quando si era a un passo dalla gara d'appalto, per cui solo il 16,4 per cento degli intervistati credeva che l'avrebbero fatto sul serio. Profeticamente avevano ragione loro, quasi avessero intravisto l'incredibile catena di errori e pasticci che hanno segnato l'ultimo quarto di secolo.

Solo una cosa, finora, pare assodata. Che l'opera, se mai si farà, sarà intestata a **Silvio Berlusconi** come l'aeroporto di Malpensa. Il Cavaliere ha battuto ogni altro concorrente. Sconfitto **Carlo Magno**, candidato nel 1998 dal presidente della Regione Calabria **Giuseppe Nisticò**.

Surclassato l'ex segretario socialista **Bettino Craxi**, proposta avanzata nel 2002 anche da sua figlia **Stefania** che **Antonio Di Pietro** derubricò a «una burla», propugnando al posto il nome del magistrato vittima della mafia **Rosario Livatino**. Accantonati gli «Italiani nel mondo», preferiti dal ministro **Pietro Lunardi**. Sbaragliato **San Francesco di Paola**, protettore dei marinai che attraversò lo stretto sul proprio mantello, indicato dal vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera **Alfredo Antoniozzi**. Annichilito perfino **Giuseppe Garibaldi**, per cui si è speso con una lettera alla premier **Giorgia Meloni** nientemeno che **Francesco Garibaldi-Hibbert**, figlio di **Anita Garibaldi**, pronipote dell'eroe dei due mondi.

Forza Italia ha voluto rivendicare l'intitolazione a Berlusconi con una delibera del Consiglio nazionale il primo ottobre 2023, a tre mesi dalla scomparsa del suo leader e fondatore. Che però, fosse stato per lui, avrebbe fatto appendere sui giganteschi piloni una targa per **Ugo La Malfa**. «Il ponte è un omaggio reso a lui e alla sua fede occidentale», dice al centenario della

nascita del leader repubblicano.

Corre l'anno 2003, e Berlusconi è ormai il principale sponsor del ponte. Per le elezioni del 2001 è andato da **Bruno Vespa** per firmare il contratto con gli italiani, segnando sulla cartina le grandi opere della legge obiettivo. Compreso, con entusiasmo, il ponte sullo Stretto. Pochi però ricordano le sue titubanze di qualche anno prima. Il 9 maggio 1994 a felicitarsi perché il Cavaliere «parlando da leader designato ha smentito che nel suo programma di governo figurasse il ponte sullo Stretto», è il deputato di Forza Italia **Amedeo Matacena**, della famiglia che gestisce i traghetti fra Messina e Villa San Giovanni. Irritato perché «è sempre stato privilegiato il ponte a scapito del tunnel». Dieci anni prima suo zio **Elio** ha fondato una società, Ponte di Archimede, che porta avanti l'idea di un tunnel «alveo», cioè sospeso nell'acqua a una certa profondità per collegare le due sponde sfruttando la spinta idrostatica. Idea però ormai velleitaria: grazie alla forza del partito del cemento il ponte ha vinto fin da subito sul tunnel.

La prima legge che gli apre la strada è del 27 marzo 1968, ultimo governo di **Aldo Moro**. Giorni caldissimi. Scoppia il Sessantotto e le Camere sono già sciolte per le elezioni politiche del maggio seguente. La legge stanziava 700 milioni di lire, 21 milioni di euro di oggi, per un concorso internazionale di idee entro marzo 1969. Si presentano in 143 e i vincitori ex aequo sono sei. Fra questi un solo



Peso: 28-67%, 29-99%, 30-76%, 31-71%

ponte a campata unica sorretto da piloni alti 600 metri, di progettisti italiani: la tipologia che verrà poi scelta. Ma c'è anche un tunnel sospeso a mezz'acqua, di progettisti inglesi: schema che sarà poi ripreso da Maticena e dall'Eni.

La partita sembra perciò ancora aperta. A spostare l'ago della bilancia ci pensa il governo di **Emilio Colombo** nel 1971, che fa approvare il 17 dicembre una legge con la quale viene creata una società pubblica per gestire l'affare. Non si parla di un ponte, ma di un assai più generico «attraversamento stabile» del braccio di mare fra Scilla e Cariddi. Però la società non vede la luce che dieci anni dopo, nel 1981. E si capisce subito che la sorte del tunnel è segnata. Dominus è **Gianfranco Gilardini**: animatore del Gruppo ponte di Messina che è, appunto con il progetto di un ponte, fra i vincitori ex aequo del concorso del 1969. La legge istitutiva della società Stretto di Messina spa stabilisce inoltre che il 51 per cento è dell'Iri. E la quota finisce in mano all'Italstat di **Ettore Bernabei**, allora potentissimo factotum delle concessioni pubbliche. Regna il cemento e non c'è opera pubblica che sfugga al controllo della società statale sotto l'egida Dc che governa incontrastata quel regno.

A nulla servono gli sforzi dell'Eni, che gravita invece nell'orbita politica socialista, e dove nel frattempo gli esperti di progetti sottomarini si sono dati molto da fare. L'ipotesi di far passare treni e auto in una galleria, piuttosto che su un ponte sospeso a 80 metri d'altezza, è de-rubricata a un puro esercizio di stile. Con un grave difetto: il fatto è che, a differenza di un ponte monumentale, un tunnel è invisibile. Invece un'opera così politicamente importante si deve vedere.

È il ponte, dunque, che s'ha da fare. Ne è consapevole anche il presidente dell'Iri **Romano Prodi**, che il 7 settembre 1985 annuncia a *Panorama*: «I lavori del ponte cominceranno al più presto». Quando però nel 2001 si apre l'era Berlusconi e le condizioni politiche sembrano ideali, cominciano i pasticci.

Mentre il ministro delle Infrastrutture **Pietro Lunardi** giura che i cantieri saranno aperti «nel primo semestre 2004», ci vogliono quasi cinque anni per fare la gara. Vince non a sorpresa il consorzio guidato da Impregilo. Ma per la fir-

ma del contratto bisogna aspettare chissà perché altri sei mesi, il 27 marzo 2006. Non un giorno qualsiasi. Mancano meno di due settimane alle elezioni politiche, e alla vittoria annunciata dell'Unione guidata da Prodi, che in campagna elettorale ha già decretato il blocco dell'opera. Profetiche, quel giorno, le parole della senatrice dei Verdi **Anna Donati**: «Questa è una grave forzatura. Sarebbe stato meglio attendere le indicazioni del nuovo governo, anziché assicurare subito un regalo ad Impregilo a spese dei contribuenti». Una fin troppo banale questione di galateo istituzionale, che però avrebbe evitato una mostruosa lite legale capace di complicare ancora di più le cose.

La macchina si arresta. Ma il governo Prodi dura appena due anni e al ritorno di Berlusconi potrebbe ripartire di slancio. Il nuovo ministro delle Infrastrutture **Altero Matteoli** garantisce che i lavori inizieranno nel 2009 e che «il ponte non ci costa una lira perché si fa tutto in project financing. Come previsto», precisa nel 2011, «dal piano finanziario allegato al progetto definitivo». Il progetto definitivo a quel punto c'è, ma sta finendo anche il quarto governo Berlusconi. E altri tre anni e mezzo non sono bastati ad aprire i cantieri per una gara aggiudicata dal medesimo governo ben sei anni prima. Poi un bel giorno ecco il suicidio. Il viceministro delle Infrastrutture **Aurelio Misiti** avalla in Parlamento una mozione dipietrista che revoca i finanziamenti pubblici per il ponte.

Non bastasse, Forza Italia non si oppone alla successiva tagliola imposta dal governo di **Mario Monti**, che priva di validità il contratto con il general contractor. Né alla decisione del governo di **Enrico Letta**, sostenuto anche dal centrodestra, che mette in liquidazione la società Stretto di Messina con la tassativa durata per legge di un solo anno della procedura.

Liquidatore è **Vincenzo Fortunato**, abilissimo ex capo di gabinetto di **Giulio Tremonti** e Antonio Di Pietro. Che compie un miracolo. Fa durare la liquidazione dieci anni anziché uno. Con il risul-



tato che per rimettere in moto il ponte, dopo che la destra nel settembre 2022 rivince le elezioni, basta riattivare la società concessionaria. Lo fa un notaio, **Alfredo Maria Becchetti**, che incidentalmente è candidato, senza fortuna, alle ultime politiche con la Lega di **Matteo Salvini**: colui che più di ogni altro, dopo averlo in passato contestato, adesso vuole fare quel benedetto ponte.

Nemmeno la resurrezione della Stretto di Messina, però, aiuta a sbloccare la situazione. Trascorre inutilmente un altro triennio, e fanno almeno 11 anni a più riprese, sempre sotto il segno della identica maggioranza politica e dello stesso management nominato da quella maggioranza, senza venirne a capo. E non può essere un caso. Fra promesse mirabolanti di centinaia di migliaia di posti di lavoro ora si

mette di mezzo pure la Corte dei conti. Ma se lo potevano aspettare. Come si può considerare valido un contratto aggiudicato vent'anni fa all'equivalente attuale di 5,6 miliardi salito ora (delibera Cipess) a 10,5 miliardi, con un aumento reale dell'87,5 per cento, mentre le regole Ue recepite dall'Italia impongono una nuova gara in caso di incrementi superiori al 50 per cento? Soprattutto, se nel 2005 il costo dell'appalto fosse stato interamente a carico dello Stato anziché dei privati, come (Matteoli dixit) prevedeva il piano finanziario dell'epoca, la gara non avrebbe avuto un diverso svolgimento magari con altri concorrenti? Si potrebbe andare avanti con le cose che non tornano. E per essere l'ennesimo sgambetto dei giudici forse è un po' troppo.

'E

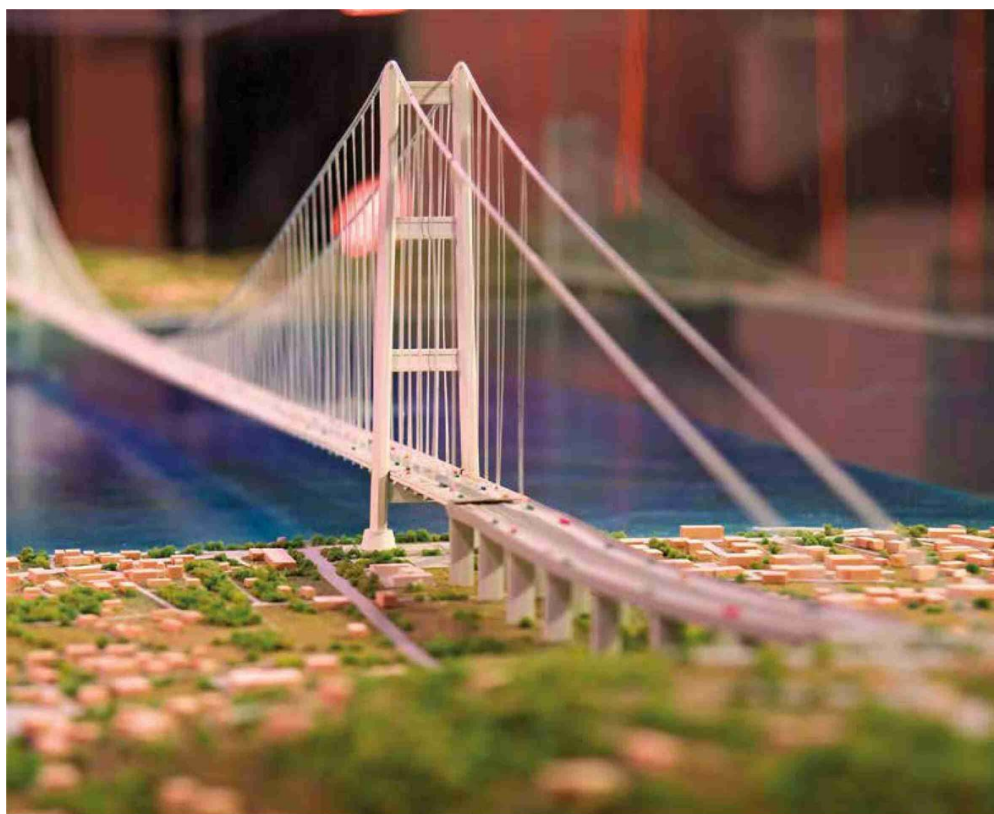
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla legge del 1968 all'alt della Corte dei conti su un contratto vecchio di vent'anni. Storia di un'opera con i costi lievitati dell'87 per cento. E che per le regole Ue dovrebbe andare a nuova gara

Favorevoli e contrari hanno avuto 60 anni per scambiarsi ruoli. La campata unica ha vinto sul tunnel. In assenza di cantieri, si è avuta la disputa sulla dedica del manufatto delle meraviglie

IL MODELLINO

Il plastico del progetto del ponte sullo Stretto di Messina



Peso:28-67%,29-99%,30-76%,31-71%



TRAGHETTI

I mezzi della società privata che insieme con Fs assicurano il collegamento tra le due sponde dello stretto. A sinistra, Silvio Berlusconi



Peso:28-67%,29-99%,30-76%,31-71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ritorna il grumo tra affari, politica e mafia servono azioni di vera rottura col passato

di **GIOACCHINO SCADUTO**

La richiesta di misura cautelare che la Procura di Palermo ha avanzato nei confronti di Salvatore Cuffaro, Saverio Romano, ed altri 16 soggetti, tutti indagati a vario titolo di delitti assai gravi come associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta ed altro, nell'ambito della Sanità, riapre una ferita che, in questa terra sfortunata, è sempre purulenta.

Tutti i siciliani conoscono Salvatore Cuffaro, detto Totò, già potente assessore all'Agricoltura in più governi regionali di vario colore e, successivamente, presidente della Regione Sicilia, condannato in via definitiva a 7 anni di carcere per favoreggiamento aggravato dell'associazione mafiosa Cosa nostra così come tutti conoscono l'altra figura di spicco della vicenda, Saverio Romano, più volte parlamentare ed in atto deputato eletto con Noi Moderati, già ministro dell'Agricoltura nel 4° governo Berlusconi e già imputato per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, poi assolto per insufficienza di prove.

Entrambi politicamente cresciuti nella Dc, alla scuola dell'allora potente ministro Calogero Mannino.

Ma non tutti si sorprendono e si scandalizzano nell'apprendere che personaggi di questa fatta, con una storia personale come quella sommariamente descritta, continuino, nei decenni, ad avere un ruolo rilevante all'interno delle istituzioni politiche regionali, in particolare la Regione Sicilia, e ad esercitare un potere chiaro ed arrogante, che consente loro di condizionare pesantemente l'organizzazione ed il funzionamento dei più importanti

settori operativi di competenza della stessa Regione come, appunto, la Sanità.

Proprio la sanità è, infatti, di gran lunga, il principale capitolo di spesa nel bilancio regionale ed è il settore che, per tale motivo, è anche il più remunerativo, sia in termini strettamente economici che in termini di consenso elettorale e sociale. Al contrario, sono in tanti, troppi, coloro che, per cultura o per sottocultura, per ignavia o per interesse personale, in questo caso le due categorie, teoricamente distanti, si saldano tra loro, sottovalutano il fenomeno o, peggio, lo apprezzano e lo condividono.

Proprio con riferimento a Salvatore "Totò" Cuffaro non bisogna sforzare troppo la memoria per ricordare quel che avvenne in occasione delle elezioni comunali di Palermo del settembre 2022 quando, appena riabilitato dopo avere finito di scontare la pena e fresco fondatore del suo nuovo partito denominato "Nuova Dc", scese in campo, per usare una espressione berlusconiana, unitamente a Marcello Dell'Utri, altro noto protagonista delle cronache criminali dell'isola, a sostegno del candidato sindaco professore Roberto La Galla.

L'episodio suscitò, come molti ricorderanno, inevitabili polemiche, quanto meno con riguardo alla opportunità che simili sostegni elettorali venissero accettati con assoluta disinvoltura dal candidato sindaco e dagli altri partiti che lo sostenevano e con riguardo alla compatibilità, con basilari principi di etica e responsabilità pubblica, della ripresa dell'attività politica e politico-amministrativa da parte di un soggetto già condannato in via definitiva per i suoi rapporti e collateralismi con l'organizzazione mafiosa Cosa nostra, tenuti anche ed in ragione del suo ruolo, tanto

più in una città come Palermo ed in una terra come la Sicilia.

In quel caso si arrivò a scomodare persino l'articolo 27 della Costituzione, che attribuisce alla pena una funzione rieducativa, per sostenere la piena legittimità della nuova iniziativa politica intrapresa dal Cuffaro che portò, va ricordato, alla elezione di ben cinque consiglieri comunali. Il Totò rieducato sarebbe stato un valore aggiunto su cui poter contare. Si dimenticava, però, che alla ruota di un sistema organico non può essere data altra forma pena il collasso dell'insieme.

Oggi di simili atteggiamenti si constata gli effetti: quel grumo purulento ed inestricabile di bassa politica, affari e mafia, componenti di cui è difficilissimo individuare i confini, che ha sempre costituito la palla al piede di qualsiasi progresso socioeconomico e culturale della Sicilia, che ne sarebbe l'unico e vero nemico, è riemerso con evidenza.

Non c'è, allora, speranza per la Sicilia ed i siciliani?

Come si dice, la speranza è l'ultima a morire ma occorre che chi non sente di fare parte di quel sistema ponga in essere, senza ambiguità, egoismi e pregiudizi di sorta, azioni di vera rottura che consentano ai siciliani di intravedere la luce in fondo al tunnel. In fondo, l'insegnamento che si può trarre da questa ultima vicenda e da tante altre che l'hanno preceduta, è che non è possibile fermarsi a metà dell'arrampicata perché ciò significa soltanto scivolare all'indietro.

L'autore è un ex magistrato

Si riapre una ferita
sempre purulenta
Nonostante la loro storia,
gli indagati continuano
ad esercitare un potere
chiaro e arrogante



Peso: 36%

«Porto e aeroporto insieme “motori” del turismo»

LA SINERGIA. Focus su trasporti e infrastrutture con l'ad di Sac Torrissi e il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale Di Sarcina

Rafforzare la sinergia tra porto e aeroporto a beneficio dello sviluppo turistico ed economico dell'area etnea: è stato questo il focus dell'incontro, a Fontanarossa, tra l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrissi e il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale, Francesco Di Sarcina. Un momento di confronto tra le due principali infrastrutture di trasporto del territorio.

«Considero estremamente positivo l'incontro avuto con l'amministratore delegato dell'aeroporto e i suoi collaboratori - ha detto Di Sarcina - in quanto è stato possibile condividere un percorso comune che porterà a una sinergia tra le due realtà territoriali, volta prevalentemente a incrementare e migliorare tutte le attività connesse al traffico croce-

ristico e diportistico, in quest'ultimo caso di entità maggiore, quindi parliamo dei grandi yacht. Ci auguriamo che prossimamente, man mano che l'attuazione del nuovo Piano regolatore del porto di Catania andrà avanti e le diverse compagnie di navigazione decideranno sempre più di fidelizzarsi con le loro crociere, si possa costruire un percorso virtuoso con l'obiettivo di accompagnare la crescita del porto etneo e la centralizzazione dello stesso nel bacino mediterraneo».

«L'incontro con il presidente Di Sarcina - ha aggiunto Torrissi - conferma l'importanza di lavorare insieme per valorizzare le infrastrutture del territorio. Porto e aeroporto rappresentano due tasselli fondamentali per la crescita del turismo e del traffico passeg-

geri per l'intera regione. Punta- mo a sviluppare iniziative comuni e progetti volti ad offrire servizi sempre più efficienti e integrati, con benefici concreti per il territorio, le imprese e tutti i cittadini. L'obiettivo di questa sinergia è intercettare non solo i grandi flussi turistici, ma anche quella fascia di visitatori ad alto profilo che raggiunge la Sicilia in yacht o con jet privati e sceglie di trascorrere alcuni giorni a Catania, valorizzando le strutture ricettive e i servizi del territorio. Un segmento capace di generare un impatto economico significativo e di contribuire al rafforzamento dell'immagine della Sicilia come destinazione di eccellenza nel Mediterraneo».

F.A.R.



Peso: 26%

IL SALASSO DI NATALE

Caro voli, già quasi finiti
i biglietti a prezzo fisso
Guida per risparmiare

SALVO CATALANO PAGINA 4

Ancora caro voli per il Natale ecco come risparmiare (poco)

LE TARIFFE. Da Milano già esauriti i collegamenti a prezzo fisso per la continuità

SALVO CATALANO

L'Antitrust, sollecitato dalla Regione Siciliana, non ha finora constatato alcun cartello tra compagnie aeree ma chiede più trasparenza sugli algoritmi. La continuità territoriale premia scali minori come Comiso e da Milano i collegamenti a prezzi fissi sono già tutti esauriti. Su alcune tratte vigono sostanziali regimi di monopolio. Tradotto? Si avvicina Natale e si torna a fare i conti con il caro prezzi dei voli. Il collegamento più costoso si conferma il Milano-Catania: non si scende sotto i 415 euro per un'andata e ritorno tra il 19 dicembre e il 2 gennaio. «Nulla di nuovo sotto al sole - dice il segretario della Cisl Sicilia, Leonardo La Piana - purtroppo la condizione di insularità continua a essere una zavorra per i siciliani».

Per fare i conti, abbiamo analizzato le tratte più battute. Sul collegamento Milano-Catania Fontanarossa Aeroitalia non c'è più. I voli a prezzi calmierati coperti dalla continuità territoriale per Comiso sono tutti esauriti dal 19 al 25 dicembre e anche al ritorno dal 2 al

l'11 gennaio. Le compagnie che si contendono il mercato su una delle tratte più ricche d'Italia sono Ryanair, Wizzair, Easyjet e Ita. La combinazione più economica, potendo viaggiare con un trolley da 10 kg da portare a bordo, prevede l'andata con Wizzair il 22 mattina e il ritorno con Ryanair il 2 gennaio. Totale 415 euro. Milano-Palermo è leggermente più economica. La combinazione più conveniente, sempre con quel trolley piccolo: andata il 18 dicembre mattina con il volo Bergamo-Palermo di Ryanair, ritorno con Aeroitalia il 5 gennaio. Totale: 302 euro.

Sul Roma-Catania, la recente continuità territoriale varata per l'aeroporto di Comiso può venire in aiuto. Ci sono ancora voli disponibili a prezzo fisso per quasi tutti i giorni caldi delle feste: 73 euro andata, 56 euro ritorno. Totale 129 euro, bagagli inclusi. Se invece si preferisce atterrare e partire dall'aeroporto catanese, Ryanair vola il 19 dicembre a 94 euro, il 22 dicembre a 92, il 23 dicembre a 105. Il ritorno il 2 gennaio si compra a 61 euro, il 5 gennaio a 88. Con Aeroitalia prezzi più alti:

dai 110 euro del 24 dicembre ai 140 del 23. Bagagli esclusi. Sul Roma-Palermo per l'andata Ryanair va dai 66 euro del 18 dicembre ai 145 della vigilia di Natale. Prezzi simili per Aeroitalia che nelle stesse date propone voli tra 100 e 150 euro. Per il ritorno ancora Ryanair ha i prezzi più bassi: il 2 gennaio si torna a Roma con 60 euro, il 5 gennaio con 86.

Una delle tratte più care in assoluto è il Torino-Palermo, complice pure il monopolio di Ryanair per i voli diretti. La combinazione più economica prevede l'andata il 19 dicembre a 190 euro, ritorno il 2 gennaio a 142. Aggiungendo i bagagli (solito trolley) il viaggio A/R costa 392 euro.



A sinistra Leonardo La Piana, segretario generale Cisl Sicilia



Peso: 1-2%, 4-27%

LA REGIONE CI RIPROVA

Terme, altro bando ma solo per Sciacca «Requisiti migliori»

PALERMO. La Regione Siciliana ha reso noto di avere pubblicato il nuovo bando per il rilancio e la riqualificazione delle Terme di Sciacca (nella foto l'ingresso del complesso termale). L'avviso è rivolto agli operatori economici interessati a presentare proposte di partenariato pubblico-privato per un investimento complessivo di 50 milioni di euro, attraverso la formula della finanza di progetto. L'iniziativa prevede concessione, progettazione, esecuzione dei lavori e gestione dell'intero complesso termale.

Gli operatori potranno chiedere chiarimenti fino al 6 febbraio 2026 e richiedere un sopralluogo entro il 20 febbraio. Le domande dovranno essere presentate entro le 12 del 27 febbraio 2026, esclusivamente tramite la piattaforma telematica TuttoGare.

«Con questo bando - afferma il presidente della Regione, Renato Schifani - diamo un segnale concreto di rilancio per un settore strategico come quello termale. Abbiamo recepito le indicazioni degli operatori e superato le criticità del passato, rendendo l'avviso maggiormente in linea con le dinamiche del mercato e le migliori pratiche europee. È un progetto che guarda lontano: potrà generare nuova occupazione qualificata, destagionalizzare i flussi turistici e valorizzare le

straordinarie risorse naturali della Sicilia».

Tra le principali novità del bando, spiega la nota della Regione, la durata della concessione del complesso immobiliare viene estesa fino a 99 anni - rispetto ai 30 precedenti - per garantire tempi di ammortamento adeguati. La concessione mineraria resta fissata a 30 anni, rinnovabili. Eliminata la soglia minima del 51% di co-investimento privato, pur mantenendo l'obbligo di una partecipazione significativa di risorse proprie. Introdotto, inoltre, un fatturato medio annuo minimo di 5 milioni di euro negli ultimi tre esercizi e ridotto il canone di concessione mineraria allo 0,5% del fatturato annuo, come, ricorda la nota, previsto dalla norma voluta dal governo Schifani e approvata dall'Ars a inizio anno. Infine, è prevista la possibilità di combinare le risorse Fsc con altri fondi pubblici aggiuntivi, anche nella fase di gestione. Una misura che, nelle intenzioni del governo regionale, punta a rendere il progetto ancora più competitivo e sostenibile nel lungo periodo.



Peso: 19%

Infrastrutture, 14 miliardi fino al 2030 Giannola (Svimez): «Ponte strategico»

ROMA. L'impegno finanziario pubblico della Sicilia nel decennio 2021/2030 è fondato per circa 3/4 sui lavori ferroviari. Il finanziamento complessivo ammonta a 14 miliardi. Da questi dati emerge, considerando gli effetti diretti, indiretti e indotti, che in Sicilia la nuova occupazione generata dagli investimenti alla fine del decennio 2021-2030 dovrebbe arrivare a oltre 209mila nuovi addetti. L'impatto complessivo al 2030 della spesa pubblica aggiuntiva provocherà un aumento del valore aggiunto prodotto nell'isola pari a 10 miliardi e 61 milioni. Particolarmente significativo se si pensa che ancora oggi il valore aggiunto della Sicilia è al di sotto del livello raggiunto nel 2008. Inoltre, gli investimenti fissi lordi nel decennio atti-

veranno 11,3 miliardi. Crescono anche i consumi delle famiglie a 5 miliardi e 853 milioni. I settori che avranno maggiori benefici dal piano di investimenti sono per oltre il 75% le costruzioni, per il 20% il manifatturiero, per il 5% i servizi.

Secondo il presidente Svimez Adriano Giannola, i dati contenuti nel Quaderno "Questione Meridionale" e debolezze strutturali del sistema produttivo nazionale", a firma sua e di Armando Castrolino, mettono in evidenza come il caso Sicilia non sia sostanzialmente diverso dal resto del Mezzogiorno rispetto ai progetti in corso di attuazione.

E il Ponte sullo Stretto è «il primo dei tre progetti strategici che individuiamo nel

Progetto di Sistema per il Sud in Italia e l'Italia in Europa, gli altri due erano l'attivazione delle Zone Economiche Speciali portuali e la realizzazione delle Autostrade del Mare. Così il Mezzogiorno avrebbe avuto tutti i numeri per diventare l'hub logistico del Mediterraneo». «Purtroppo – conclude Giannola – quel progetto è rimasto lettera morta, mentre si sarebbe potuto realizzare con i fondi del Pnrr. Un'occasione mancata».



Peso: 12%

UILM

Ammoniaca alla St, confermata la protesta L'azienda: «Verifiche fatte, nessuna anomalia»

«Abbiamo deciso di confermare lo sciopero di 8 ore che interesserà tutti i turni». A dirlo è il segretario generale della Uilm di Catania, Giuseppe Caramanna.

Lo sciopero d'oggi è stato proclamato dopo quanto avvenuto nella notte del 2 novembre, quando i lavoratori sono stati costretti a lasciare il posto di lavoro per via di ammoniaca nell'aria. Un episodio sul quale l'azienda ribadisce di aver effettuato tutte le verifiche necessarie, sottolineando - come già fatto all'indomani del caso - come l'origine delle esalazioni fosse esterna agli impianti. «Nella notte del 2 novembre è stata rilevata la presenza di ammoniaca

nell'aria presso il sito di Catania. Sono state prontamente adottate le misure necessarie per garantire la sicurezza dei lavoratori, seguite dalla sospensione temporanea delle attività produttive. Sono state eseguite verifiche tecniche approfondite sugli impianti aziendali, senza riscontrare alcuna anomalia o perdita che possa ricondurre alle nostre strutture la rilevata presenza di ammoniaca. Le attività produttive sono riprese regolarmente nella mattinata del 3 novembre nel pieno rispetto delle normative vigenti in materia di sicurezza e tutela ambientale. STMicroelectronics conferma il proprio impegno costante a garantire un

ambiente di lavoro sicuro e salubre per tutti i dipendenti attraverso l'adozione di procedure rigorose e preventive», si legge in una nota dell'azienda.

Il sindacato ribadisce però i motivi dello sciopero: «Ancora adesso i vertici di St non hanno fornito alcuna spiegazione sulle esalazioni di ammoniaca. L'iniziativa è un atto di rivendicazione a tutela della salute». Lo sciopero di 8 ore, per l'intera giornata o a multipli di 4,25 ore, si svolgerà tenendo conto dei vari turni di ingresso in fabbrica.



Peso: 15%

Opere del Pnrr in ritardo salvamente Ue pure per la Sicilia

La manovra da 14 miliardi crea quattro fondi per spendere i soldi dopo agosto 2026 su 18 obiettivi.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 2

Revisione Pnrr, primo ok salve le opere in ritardo anche quelle in Sicilia

COMMISSIONE EUROPEA. Spostati 14 miliardi e creati quattro fondi per spendere i soldi oltre la scadenza. A giorni il sì finale del Consiglio

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Primo sì tecnico della Commissione europea alla proposta dell'Italia di rimodulazione, la sesta e ultima, del "Pnrr", che vale 14 miliardi e che consente non solo di recuperare circa 5 miliardi, attraverso il ricorso ai "progetti sponda", da utilizzare per la Manovra, ma anche di mettere in salvo la maggior parte degli interventi non ancora partiti o che non si potrebbero completare entro agosto 2026. Adesso la parola finale spetta al prossimo Consiglio Ue, ma Palazzo Chigi confida che sia solo una formalità senza ostacoli, in attesa di incassare l'ottava rata da 12,8 miliardi richiesta alla Commissione lo scorso mese di giugno. Il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto, ieri ha dichiarato: «La proposta di rimodulazione del "Pnrr" che il governo italiano ha presentato sta procedendo positivamente. La Commissione ha dato un suo ok, adesso aspettiamo l'ok del Consiglio nei prossimi giorni, entro questo mese. Successivamente, si potrà intervenire in questa

direzione, raccogliendo tutti questi indirizzi, che consentono, con la revisione del "Pnrr", di attuare la flessibilità necessaria ad affrontare i cambiamenti intervenuti negli ultimi mesi».

Da un lato, si depotenziano 37 misure che arrancano e che andranno integrate con altre fonti; dall'altro lato, si potenziano 18 misure che hanno mostrato maggiore efficacia e per quattro di queste si creano altrettanti "fondi" o veicoli nei quali confluiranno in parte le risorse rimodulate per ottenere una gestione più coordinata ed efficiente. Il nuovo sistema, nelle intenzioni del governo, permetterà di spendere i soldi oltre la scadenza, evitando il rischio di doverli restituire a Bruxelles.

L'altro aspetto riguarda il rafforzamento di RePowerEU con 2,6 miliardi, più il 7,5% del Fsc: l'Italia, dunque, intende puntare molto verso l'obiettivo dell'autosufficienza energetica.

I quattro fondi potenzieranno gli investimenti per la realizzazione degli studentati ("Strumento finanziario per l'housing universitario"),

per la transizione digitale con una nuova gara sulla rete a 1G nelle aree meno convenienti per gli operatori ("Fondo nazionale connettività"), per le reti idriche ("Fondo per le infrastrutture di approvvigionamento idrico") e per la transizione energetica delle imprese attraverso l'ultimo fondo che viene chiamato "Agrisolare". Vengono poi potenziati, attraverso apposite società, gli acquisti di autobus ecologici per il trasporto regionale e locale e di treni, ma anche gli interventi per lo sviluppo dei porti e del "cold ironing" delle banchine con risorse del Piano nazionale complementare, il credito d'imposta della Zes unica, i con-



Peso: 1-5%, 2-58%

tratti di filiera, l'efficienza del settore ferroviario con il fondo "Rosco", borse di studio per l'accesso all'università, i centri di alta tecnologia Ipcei, gli accordi di innovazione, il Pinqua per il social housing che riceverà risorse dal Piano nazionale complementare.

Passano, invece, alla fase successiva da rifinanziare programmi quali l'idrogeno, mentre con apposite operazioni vengono salvaguardate quelle infrastrutture per l'alta velocità ferroviaria che hanno subito ritardi per ostacoli archeologici, geologici, autorizzativi o climatici (come in Sicilia le talpe per lo scavo delle gallerie, rallentate dalla mancan-

za d'acqua). Alla tirata delle somme, in Sicilia le risorse "Pnrr" per le opere ferroviarie sono state mantenute e sono anche in parte aumentate.

La rimodulazione, comunque, consente di riprendere fiato a tutte le stazioni appaltanti che si sono rese conto di non potere rispettare la scadenza di agosto 2026. In Sicilia ci sono migliaia di progetti dei Comuni, ad esempio, con cantieri non ancora aperti per difficoltà burocratiche o degli uffici tecnici. C'è poi da completare la rete degli asili nido e dei reparti ospedalieri.

La presidente della Commissione Ue Ursula von Der Leyen alla prese con una crisi della maggioranza che sostiene il suo gabinetto



Peso:1-5%,2-58%

IL PIANO REGIONALE AL 2030

Energia, in Sicilia rinnovabili al 67%

Varato il nuovo Pears che pone obiettivi ambiziosi: triplicare le rinnovabili e dimezzare le fonti fossili riducendo al contempo i consumi finali, spazio alle isole minori e alla mobilità green.

GUCCIONE PAGINA 3

Energia, Sicilia sempre più green «Rinnovabili al 67% entro il 2030»

NUOVO PIANO REGIONALE. Previsti 145mila nuovi occupati e un impatto per 15 miliardi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. A giorni è attesa all'approvazione del Cdm la prima parte del nuovo decreto "Energia" che dovrebbe contenere una versione più semplificata dei criteri per l'individuazione delle aree idonee a ospitare impianti eolici e fotovoltaici, mentre è certo che introdurrà una misura per accelerare gli allacci dei nuovi impianti alla rete "anche in eccesso rispetto alla capacità del singolo accesso" e questo per scavalcare i progetti autorizzati che gli sviluppatori o "sensali" tengono bloccati in attesa di rivenderli a peso d'oro alle grandi compagnie elettriche.

Ma l'assessore regionale all'Energia, Francesco Colianni, ha preferito non attendere oltre e ha pubblicato l'aggiornamento al 2030 del Piano regionale energetico ambientale approvato dalla Giunta presieduta dal governatore Renato Schifani, con obiettivi ancora più ambiziosi rispetto alla versione del 2021 che era stata bocciata nel 2022 dal Consiglio di giustizia amministrativa. Come si ricorderà, la Regione in base a quel Pears si era opposta ad un progetto di "revamping" (ammodernamento con turbine meno impattanti e più efficienti) di un parco eolico. La società proprietaria aveva fatto ricorso e l'aveva vinto, ma la conseguenza fu di annullare l'intero Pears. Ora, nella riscrittura con l'aggiornamento ai nuovi scenari (che tengono conto degli obiettivi imposti alla Sicilia dal Pniec nazionale e dal decreto a-

ree idonee, ma anche della necessità di ridurre ulteriormente la dipendenza dalle fonti fossili e di diversificare gli approvvigionamenti dopo la guerra in Ucraina), paradossalmente proprio il "revamping" è uno dei punti di forza per raggiungere i nuovi obiettivi.

In pratica, nello scenario ottimale ipotizzato dal Pears, al 2030 la Regione punta a portare la produzione di energia rinnovabile dal 33% del 2019 al 67,5% del fabbisogno e di ridurre contemporaneamente i consumi finali. Tradotto in cifre, la proiezione è di arrivare a produrre 13,2 TWh da rinnovabili (+124%) dimezzando la generazione termica fossile a 5,78 TWh (-49%). Nel dettaglio, si punta a 5,9 TWh di fotovoltaico (+225%), 6,1 TWh di eolico (+84%), 0,3 TWh di bioenergie (+25%), in calo del 36% l'idroelettrico a 0,3 TWh e un apporto ancora residuale dal moto ondoso, mentre si attende molto dal solare termodinamico.

Come arrivare a questi obiettivi, visto che proprio l'"imbuto" degli allacci alla rete sta rallentando di molto la costruzione dei 10,7 GW di rinnovabili già autorizzati? Il Pears indica varie strade: l'efficienza energetica per ridurre i consumi; il "revamping" dei vecchi impianti fotovoltaici installando i nuovi pannelli

bifacciali e dotandoli di sistemi di accumulo per ricavare nuovi 300 MW; installare 1,9 GW di fotovoltaico in aree dismesse come cave, miniere e discariche; favorire l'installazione di 500 MW di impianti domestici sui tetti delle abitazioni (attualmente ne risultano 41.500 per 12 MW); altri 600 MW da impianti in agricoltura. Quanto all'eolico, si prevedono 1 GW dal revamping e 446 MW da nuovi impianti per arrivare a un totale di 3 GW. Interessante, poi, la prospettiva di attivare impianti di solare termodinamico per 200 MW capaci di generare energia per 400 GWh, a integrazione degli impianti a vapore o a ciclo combinato a gas come già avviene a Priolo Gargallo.

L'importanza data alle isole minori da quando il tema dell'insularità è stato inserito in Costituzione vede, poi, assegnato a queste comunità l'obiettivo di diffondere le rinnovabili fino al 50% del mix elettrico al 2030, di convertire a elettrico il parco mezzi del trasporto urbano, di utilizzare gli impianti elettrici anche per la produzione di acqua dolce e di



Peso: 1-3%, 3-59%

rinnovare le flotte del trasporto marittimo con natanti ecologici.

Non potranno mancare, ovviamente, le Comunità energetiche rinnovabili. Ampio spazio, infine, viene riservato alla mobilità sostenibile, con un piano di sviluppo della rete di colonnine di ricarica elettrica e lo sviluppo della mobilità a idrogeno.

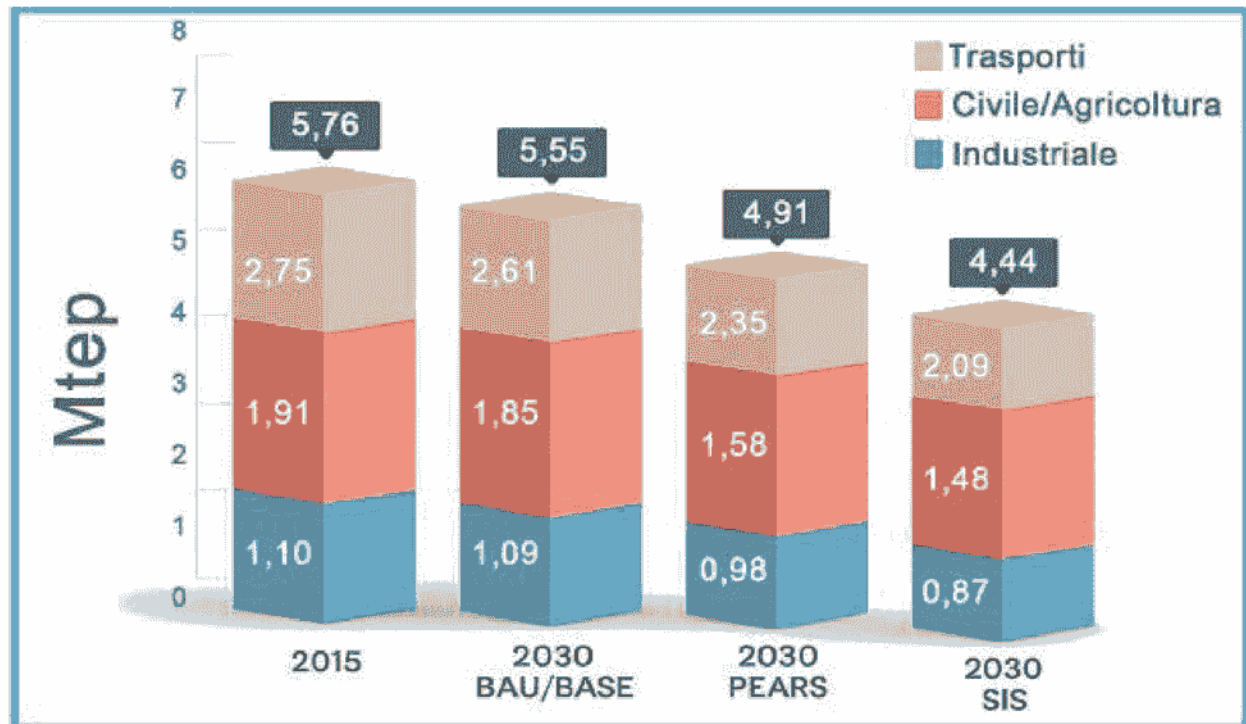
L'intero piano stima che il mix di interventi potrà generare nuovi 145mila posti di lavoro nel settore della transizione energetica e ambientale e altri 43.509 grazie agli interventi di efficienza energetica. C'è anche una media totale di 53mila nuovi occupati l'anno fino al 2030. Il Pears calcola, inoltre, le ricadute economiche: 6,6 miliardi dalle rinnovabili elettriche, 1,5 miliardi dalle rinnovabili per riscaldamento e 7,2 miliardi dall'efficientamento energetico, che si aggiungono agli 83 miliardi generati dagli investimenti

"Pnrr".

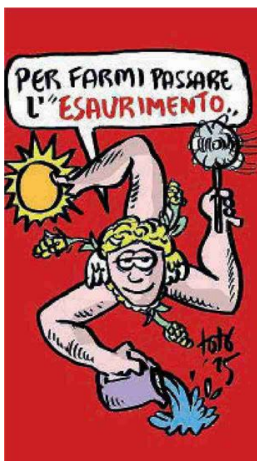
«Con questo provvedimento - spiega l'assessore Colianni - ci dotiamo degli strumenti per dare il nostro contributo perché il Paese centri i target internazionali in materia. Un obiettivo strategico per la Regione che si traduce in concreti benefici economici per il territorio sotto forma di nuova occupazione qualificata e minore costo dell'energia. Il governo Schifani intende promuovere uno sviluppo sempre più sostenibile e pulito allo scopo di tutelare l'ambiente e, più in generale, favorire una sempre migliore qualità della vita dei siciliani».

La finalità principale del Pears è il conseguimento, entro il 2030, di obiettivi che riguardano l'incremento del contributo delle fonti rinnovabili al mix energetico siciliano e le tecnologie dell'efficienza energetica, tra le quali la mobilità elettrica.

«Il nuovo Piano - conclude l'assessore - è frutto del lavoro del dipartimento regionale dell'Energia, che ringrazio, e di un iter istruttorio complesso che ha visto il coinvolgimento delle università siciliane e di istituzioni scientifiche come il Cnr e l'Enea. Abbiamo tenuto conto, infine, anche delle raccomandazioni del Consiglio di giustizia amministrativa che aveva annullato la precedente versione del Piano approvato nel 2022».



Il piano di riduzione dei consumi finali al 2030 nei tre scenari (dati in Mtep, milioni di tonnellate equivalenti di petrolio)



Peso:1-3%,3-59%

MEZZOGIORNO

Confindustria a Sbarra: bene il modello Zes

Nicoletta Picchio — a pag. 5

8

LE VECCHIE ZES

Dal gennaio 2024 sono
confluite in una Zes unica

Mazzuca a Sbarra: condividiamo l'impegno per il Sud

Mezzogiorno

Il vice presidente
di Confindustria: bene la
continuità del modello Zes

Nicoletta Picchio

Una visione condivisa del Mezzogiorno quale macroarea strategica non solo per l'intero paese, ma anche per la crescita dell'Europa, snodo centrale delle prospettive di sviluppo euro-mediterranee. Un approccio che si inserisce pienamente nello spirito e negli obiettivi del Piano Mattei, volto a rafforzare il ruolo dell'Italia come ponte economico, industriale e logistico tra Europa e Africa. In questa strategia è centrale il modello Zes, la cui continuità va garantita.

Si è discusso di questi temi nella riunione di mercoledì del Gruppo Tecnico "Sviluppo del Mezzogiorno" di Confindustria, presieduta da Natale Mazzuca, vice presidente per le Politiche strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno, alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, con la partecipazione anche delle associazioni regionali e territoriali del Mezzogiorno.

Si è registrata un'ampia convergenza tra il sistema Confindustria e il sottosegretario Sbarra su alcuni punti chiave: innanzitutto il modello Zes, Zona economica speciale, confermandone l'impostazione sulle due leve, cioè semplificazione autorizzativa e incentivo agli investimenti produttivi, con la volontà di garantire continuità e stabilità alle misure, anche nel nuovo assetto organizzativo del Dipartimento Sud. E poi la strategia Zes, che deve rimanere principalmente legata al rilancio e allo sviluppo del Mezzogiorno, in una logica di crescita integrata e sostenibile e di riduzione dei divari.

«Con il sottosegretario Sbarra abbiamo condiviso la visione di sviluppo del Mezzogiorno, che va riconosciuto come leva strategica per la crescita dell'intero paese, anche per il ruolo di piattaforma naturale dell'Italia nel Mediterraneo», ha commentato Mazzuca. «Abbiamo espresso pieno apprezzamento — ha continuato — per la scelta del governo di garantire continuità al modello Zes. In-

sieme alle auspiccate misure di decontribuzione per le nuove assunzioni nelle grandi imprese, rappresentano strumenti essenziali per dare concretezza a questa visione di crescita del paese. Ci è stata assicurata massima attenzione per la criticità legata alle limitazioni nell'utilizzo dei crediti di imposta agevolati».

Confindustria infatti ha ribadito la necessità, già in questa legge di bilancio, di una misura di decontribuzione per le grandi imprese del Sud, sinergica rispetto alle agevolazioni Zes e orientata a favore degli incrementi occu-



Peso: 1-1%, 5-29%

pazionali connessi ai nuovi investimenti sui territori. Altro aspetto emerso, la preoccupazione sulla norma della manovra relativa al tema della compensazione: il divieto di utilizzare in compensazione i crediti di imposta agevolativi con debiti per contributi previdenziali Inps e premi assicurativi Inail, oltre a mettere in discussione i principi di certezza del diritto rischia di indebolire la misura del credito di imposta Zes, privando di fatto di liquidità le imprese del Sud e minando la costruzione di un ecosistema stabile e competitivo, capace di attrarre nuovi investimenti.

Il sottosegretario Sbarra, che ha ringraziato Confindustria e il vice presidente Mazzuca per l'invito, ha confermato che la questione è oggetto di approfondimento nel governo. «L'invito è stata un'occa-

sione di confronto, il governo conferma il proprio impegno a rafforzare la crescita del Sud: ne sono una chiara conferma le risorse previste nella legge di bilancio, a cui si aggiungono misure e politiche pubbliche efficaci, reali e mirate già messe in campo. Lavorando con Confindustria, con le imprese e tutte le realtà produttive del Mezzogiorno possiamo costruire un percorso solido e concreto, che non solo stimoli la crescita ma dia maggiore fiducia al sistema produttivo, creando nuove opportunità e un impatto positivo sul piano occupazionale. La collaborazione tra istituzioni e imprese può consentire di raggiungere risultati duraturi per garantire un futuro prospero al Sud Italia e all'intero paese».

Confindustria ha rinnovato il proprio impegno nel dialogo co-

struttivo con il governo per garantire al Mezzogiorno un ruolo centrale nelle politiche industriali e infrastrutturali del paese, nella convinzione che la crescita del Sud sia condizione imprescindibile per la crescita dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zona economica speciale. Ampia convergenza tra il sistema Confindustria e il sottosegretario Sbarra sul modello Zes



NATALE MAZZUCA
Vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno



LUIGI SBARRA
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud



Peso: 1-1%, 5-29%

La Sicilia modello mediterraneo per la transizione energetica

Industria. Dalla biochimica ai carburanti green, l'isola prova a superare l'attuale sistema. Da Gela a Priolo, fino a Milazzo, le aziende puntano su sostenibilità, competitività e lavoro. Ricci (Eni): «Si passa da settori in perdita economica a settori in sviluppo»

La Sicilia si candida a diventare un laboratorio d'innovazione e riconversione sul fronte della transizione energetica e ambientale. Qui, dove per decenni la chimica tradizionale ha plasmato territori, occupazione e identità produttive, oggi si punta a costruire un ecosistema che fonde energia, digitale e sostenibilità. Dai poli petrolchimici di Priolo e Gela alle nuove bioraffinerie, passando per le tecnologie che trasformano i rifiuti in carburanti a zero emissioni, l'isola vive un passaggio epocale.

L'occasione per misurare la portata di questo cambiamento è stata la conferenza Energy, Envi-

ronment & Digital Transition organizzata a Palermo dall'Aidic, l'Associazione Italiana di Ingegneria Chimica. «Esistono realtà molto variegata: da Milazzo, che pur essendo una raffineria tradizionale ha fatto passi avanti nella transizione, a Gela, dove è nata la bioraffineria. Si passa da un settore in perdita economica a uno in sviluppo, secondo un mix pragmatico e di buon senso che massimizza efficacia ed efficienza» dice Giuseppe Ricci, presidente di Aidic e chief operating officer. Ma anche la Raffineria di Milazzo, che fa capo alla joint venture Eni-Kuwait, ha avviato un percorso che punta alla transizione energetica. Su un altro fronte c'è, invece, NextChem che a Catania ha aperto un centro

di competenza internazionale: in un anno ha assunto oltre 35 professionisti e punta a raddoppiare entro il 2026. L'obiettivo è sviluppare tecnologie proprietarie per la decarbonizzazione dei trasporti e la valorizzazione dei rifiuti.

Amadore
— a pagina 2

Transizione energetica, la Sicilia laboratorio del Mediterraneo

Industria. Dalla biochimica ai carburanti green, l'isola prova ad avviare un nuovo modello. Le aziende: puntiamo su sostenibilità, competitività e lavoro

Nino Amadore

Nel Mediterraneo si gioca una delle partite più decisive della nuova politica industriale europea. E la Sicilia si candida a diventare un laboratorio d'innovazione e riconversione. Qui, dove per decenni la chimica tradizionale ha plasmato territori, occupazione e identità produttive, oggi si punta a costruire un ecosistema che fonde energia, digitale e sostenibilità. Dai poli petrolchimici di Priolo e Gela alle nuove bioraffinerie, passando per le tecnologie che trasformano i rifiuti in carburanti a zero emissioni, l'isola vive un passaggio epocale.

L'occasione per misurare la portata di questo cambiamento è stata la conferenza Energy, Environment & Digital Transition organizzata a Palermo dall'Aidic, l'Associazione Italiana di Ingegneria Chimica. Più che un evento, è stato uno specchio di ciò che sta accadendo: la costruzione di un nuovo modello industriale in cui la

transizione energetica vuole essere anche transizione sociale. «La transizione energetica deve essere sostenibile e non deve lasciare indietro nessuno» dice Giuseppe Ricci, presidente di Aidic e chief operating officer industrial transformation di Eni, il quale ha sintetizzato la visione di una politica industriale che abbandoni gli approcci ideologici per tornare alla concretezza: «La politica ideologica ha messo in difficoltà l'industria manifatturiera europea, soprattutto quella dell'auto - spiega -. Bisogna coniugare le tre dimensioni - ambientale, economica e sociale - e puntare sulla compartecipazione tra fonti energetiche». Per Ricci la Sicilia rappresenta un laboratorio ideale di equilibrio tra innovazione e realismo. «Esistono realtà molto variegata: da Milazzo, che pur essendo una raffineria tradizionale ha fatto passi avanti nella transizione, a Gela, dove è nata la bioraffineria. Si passa da un settore in perdita economica a uno in sviluppo, secondo un mix pragmatico e di buon senso che massimizza efficacia ed ef-

ficienza». Ma anche stabilità sociale. «Se viene meno la stabilità sociale - spiega - il sistema crolla, perché scatta il rigetto. E vale ancor più in Sicilia, dove la disoccupazione è elevata».

Per Versalis, del gruppo Eni, la transizione è una trasformazione industriale e occupazionale. «Di fronte a noi abbiamo una sfida: dare un futuro a tutti i lavoratori che ci guardano - spiega Vincenzo Maida, capo delle attività industriali di Versalis -. In un contesto di mercato sfavorevole siamo andati verso il futuro, trasfor-



Peso: 69-1%, 70-29%

mando i nostri assi portanti dalla chimica di base alla biochimica e alla circolarità. In Sicilia, con Priolo e Ragusa, faremo una nuova bioraffineria e in un impianto di riciclo chimico e non solo. I cantieri apriranno a inizio 2027, ma l'operazione è già in corso». Il modello è Gela dove la bioraffineria produce biocarburanti sostenibili e crea occupazione qualificata, dimostrando come il passaggio alla green economy possa generare sviluppo senza dismissioni traumatiche. «Il nostro è un progetto di successo che riprende la visione di Enrico Mattei verso l'innovazione» dice Luca Alburno, presidente della Bioraffineria di Gela, il quale ricorda come il sito sia oggi uno dei più avanzati tecnologicamente nel settore, esempio di economia circolare applicata. «Abbiamo dato una seconda vita a strutture che avevano esaurito il loro ciclo lineare - dice - ora forniscono un'opportunità economica e sociale a un contesto in cui vogliamo rimanere».

Ma anche la Raffineria di Milazzo, che fa capo alla joint venture Eni-Ku-

wait, ha avviato un percorso che punta alla transizione energetica che non è, spiega il presidente Roberto Grillo, «un interruttore che passa da luce accesa a luce spenta, ma un fenomeno che deve generare miglioramento trasversale. La Raffineria ha nel proprio Dna la sostenibilità, già dal bilancio del 2011, quando ancora pochi ne parlavano. È uno dei principali siti produttivi del Paese, e la maggior parte dei suoi prodotti resta in Italia». Grillo ha elencato le tre colonne portanti del processo di trasformazione: efficienza energetica, con progetti da oltre 40 milioni nel biennio 2023-2024; digital transformation, con un progetto pionieristico di intelligenza artificiale generativa che affiancherà gli operatori per ottimizzare consumi e impianti; e co-processing, la strategia che integra componenti bio nella raffinazione tradizionale per produrre carburanti a basso impatto. «È lo step più sfidante - ha concluso -: un prodotto che al suo interno porterà componente bio, simbolo di una transizione industriale concreta».

Su un altro fronte c'è, invece, NextChem che a Catania ha aperto un centro di competenza internazionale: in un anno ha assunto oltre 35 professionisti e punta a raddoppiare entro il 2026. L'obiettivo è sviluppare tecnologie proprietarie per la decarbonizzazione dei trasporti e la valorizzazione dei rifiuti. MyRechemical, società del gruppo NexChem specializzata in processi waste to chemical e tecnologie di gassificazione e guidata da Giacomo Rispoli, punta su una tecnologia per trasformare i rifiuti non riciclabili in metanolo sostenibile destinato alla navigazione marittima. «La Sicilia ha tutte le condizioni ideali - ha spiegato Rispoli -: oltre un milione di tonnellate di rifiuti indifferenziati all'anno, una rete portuale strategica e siti industriali dismessi. Possiamo valorizzare competenze tecniche consolidate e costruire una nuova economia circolare». L'idea si lega alla normativa internazionale: l'Organizzazione marittima internazionale ha fissato la neutralità climatica del trasporto marittimo entro il 2050,

mentre l'Unione europea ha introdotto la direttiva ReFuelEU Maritime, che impone quote crescenti di carburanti rinnovabili. MyRechemical, che aveva già presentato un progetto per l'area di Gela ed è pronta a fare l'investimento (circa un miliardo), chiede alla Regione siciliana di considerare anche questa opzione nel piano rifiuti o comunque punta a un asse per avere la fornitura di rifiuti da parte degli enti locali che sono i responsabili della raccolta e del conferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MyRechemical punta su una tecnologia per trasformare i rifiuti non riciclabili in metanolo sostenibile

40

MILIONI

I fondi spesi dalla Raffineria di Milazzo che fa capo a Eni e Kuwait nel periodo 2023-2024 per progetti di efficientamento energetico.



Peso: 69-1%, 70-29%

Forza Italia scarica Pellegrino, ma lui resiste

**Il suo partito lo «diffida»
dall'usare nome e simbolo
ma il vicepresidente vicario
dice: «Non mi dimetto»**

Più ufficiale di così la rottura non potrebbe essere. Dopo che il vicepresidente vicario del Consiglio comunale

Riccardo Pellegrino ha denunciato di essere stato aggredito dal sindaco Enrico Trantino (10 giorni di prognosi, 5 col collare cervicale), è Forza Italia a prendere una posizione netta. «Pellegrino non rappresenta il partito», dicono in un comunicato le segreterie provinciale e cittadina del partito, rappresentate dall'eurodeputato Marco Falcone e dall'assessore Massimo Pesce, «dopo l'invio di una diffida all'esponente etneo intimandogli di non usare il nome, il simbolo o riferimenti al partito».

Pellegrino ci mette pochi minuti a re-

plicare: «Non solo non lascerò il mio incarico, ma resto in Forza Italia [...] e continuo la mia battaglia con la stessa lealtà e determinazione di sempre». Ieri, inoltre, tre consiglieri forzisti vicini a Pellegrino (Melania Miraglia, Agata Scalia e Gerry Barbagallo) avevano redatto una nota di «solidarietà umana al collega per quanto accaduto». E questo nonostante la richiesta di dimissioni da vicepresidente vicario inviata a Pellegrino dai capigruppo di maggioranza, incluso Piermaria Capuana di FI.

Sulla discussione col sindaco (i testimoni a *La Sicilia* hanno smentito aggressioni fisiche), Falcone e Pesce parlano di «episodi non edificanti e incom-

patibili con la lealtà e lo spirito di collaborazione che caratterizzano l'impegno di FI, nonché con le basilari regole di civile convivenza e di rispetto».

LUISA SANTANGELO



Peso: 12%

«Abbiamo 4mila Pip...» L'ufficio collocamento di Totò con i precari

Le pressioni sui part-time Dussman all'Asp di Siracusa e il legame col presidente di Sas

SALVO CATALANO

«**M**auro Pantò ha 4mila persone, ha preso tutti i Pip ora... un giorno te lo voglio presentare, perché magari se avete interesse che in un posto arrivino persone, ve le faccio mandare». Così parlava Totò Cuffaro con due rappresentanti della Dussman, Marco Dammone e Mauro Marchese (indagati), la società di pulizie presente in molti ospedali siciliani. Il leader Dc aveva a cuore la sorte di due lavoratori part-time della Dussman: «Hanno 14 ore - dice Cuffaro - vorrebbero aumentare un po' di ore. Dagliene due, quattro in più». Ma Totò in questo caso era solo un mediatore. La richiesta arrivava da Pantò, presidente della Sas, la più grande partecipata della Regione. Farmacista e imprenditore, Pantò è stato candidato alle Regionali con la Dc. Primo dei non eletti, gli è stato riservata una poltrona di sottogoverno. Che adesso potrebbe essere messa in dubbio dal repulisti avviato dal governatore Schifani.

Pantò non è indagato nell'inchiesta di Palermo. Ma sono numerosi i contatti con il cerchio magico di Cuffaro. I due lavoratori part-time a cui aumentare le ore, dice il leader Dc intercettato, «lavorano una all'Ingrassia e una al Pisani (il centro di salute mentale a Palermo ndr), tieni presente che questa me la dà il presidente della Sas». A ricevere la segnalazione sono i due rappresentanti della Dussman che a Cuffaro devono molto: dietro l'aggiudicazione della gara per i servizi di ausiliario all'Asp di Siracusa, ci sarebbe l'interes-

samento di Totò e il pressing sul direttore generale Alessandro Caltagirone. La disponibilità dei due è infatti immediata: «Va bene, mi segno il nome».

Ma è la frase successiva ad aprire uno scenario più ampio: «Pantò ha 4mila persone, ha preso i Pip... se avete interesse che in un posto arrivino persone, ve le faccio mandare». La storia dei Pip a Palermo è vecchia di decenni:

un bacino storico di precariato, formato anche da ex detenuti. Passati da una partecipata all'altra. Fino alla stabilizzazione perfezionata pochi mesi fa. A poco a poco il gruppo si è snellito e oggi in Sas ne restano 1853. Tutti con orario part-time: 940 persone a 20 ore settimanali, altre 913 a 18,5 ore. Il loro stipendio si aggira sui 700 euro. E tutte hanno bisogno di arrotondare per arrivare a fine mese. «Pantò ha preso i Pip ora», dice Cuffaro. «Lo so», replica Dammone. «Quindi li sta sistemando - continua il leader Dc - ma se vi mandano persone... dove vi conviene che vadano... io vi vengo a dare una mano, chiaro?».

Proprio in questi giorni, in vista dell'imminente discussione sulla Finanziaria, il tema dei Pip è tornato d'attualità. Alcuni deputati palermitani hanno chiesto al governo di portarli a 36 ore, trasformandoli in full time. «Svolgono servizi essenziali in tutti gli assessorati e negli enti sanitari - ha detto Marianna Caronia, deputata regionale di Noi Moderati -. È necessario rendere loro la libertà che meritano e condizioni contrattuali dignitose». Pochi giorni fa Schifani ha parlato di «un possibile aumento di 3-4 ore settimanali».

Il tema è delicato: oggi il pagamento dei Pip vale circa 40 milioni di euro all'anno. Per passare a 36 ore servirebbero altri 30 milioni. Ma in alcuni ambienti politici c'è anche il timore che il tema possa diventare oggetto di attenzione della magistratura. Proprio di questo parla, intercettato, Totò Cuffaro. Confidandosi con una delle presunte talpe, Domenico Di Carlo, che lo ha messo in guardia dalle indagini, il leader della Dc ammette di avere già ricevuto una soffiata: «Contemporaneamente a quando me l'hai fatto sapere tu - dice Cuffaro - ci fu qualcuno (identificato poi come il carabiniere Stefano Palminteri, detto "il Colonnello" ndr) che mi disse: "Evita di andare all'assessorato alla Famiglia che ci sono le telecamere". E non ci sono andato più». E poco dopo: «Mi ha detto... li abbiamo messi perché siamo preoccupati sulla vicenda dei Pip che stavano andando ad assumere. Il Colonnello mi ha detto: "Questo è il tema! I Pip».

“

L'INTERCETTAZIONE

Hanno 14 ore, vorrebbero aumentare un po' di ore

Dagliene due, quattro in più



L'ex governatore Totò Cuffaro
"puntava" anche sui precari



Peso: 30%